

CXLVI.

TORNATA DI SABATO 14 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**.

INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>) . . . Pag. 6876	Fatti di Voltana:
D'ALI 6880	BISSOLATI Pag. 6904
INCONTRI 6876	CHIESA EUGENIO 6905
PIETRAVALLE 6879	LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i> 6901
RAINERI, <i>ministro</i> 6883-94	MASI 6903
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>). 6860	Omaggio del comune di Salemi alla rappresentanza nazionale 6861
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	Osservazioni e proposte:
Agenti rurali postali 6876	Lavori parlamentari 6907
CIUFFELLI, <i>ministro</i> 6876, 6907	Proposte di legge (<i>Lettura</i>):
PRESIDENTE 6907	Estensione dei benefici accordati ai già appartenenti alla corporazione dei facchini del porto di Genova, con la legge 23 marzo 1879 che abolisce il facchinaggio privilegiato nel porto di Genova (RIENZI) 6860
Interrogazioni:	Obbligatorietà della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria (<i>Svolgimento</i>). 6868
Portieri giudiziari:	RAMPOLDI 6868
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> 6831	TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> 6869
PRESIDENTE 6861	Relazioni (<i>Presentazione</i>):
RIZZA 6861	Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (STOPPATO) 6868
Sfratto di un pubblicista italiano dall'Austria:	Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (Pozzi) 6868
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> 6861	Maggiori assegnazioni in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica (MANNA). 6868
MONTRESOR 6862	Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica (Id.). 6868
Costruzione delle strade dei comuni isolati:	Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (CAO-PINNA) 6868
AGNESI 6863	Maggiori assegnazioni in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Id.) 6868
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> 6862	Sospensione della seduta 6892
Detenzione arbitraria di un cittadino di Caualonia:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> 6863	
MORGARI 6864	
Regia scuola normale di ginnastica in Torino:	
CASALINI 6866	
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> 6865-66	
Contratto di locazione d'opera degli impiegati privati:	
CASALINI 6867	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> 6867	

Verificazione di poteri (Annullamento) Pag.	6869
Elezione contestata del collegio di Caserta (Ruggiero)	6869
CAPECE-MINUTOLO GERARDO	6872
CHIMIENTI	6871
COSENTINI	6869-75
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6875
TURATI, <i>relatore</i>	6872

Votazione segreta (Risultamento):

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,212.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909	6892
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909	6892
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8 « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni » (spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909	6892-93
Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.	6893

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Meda, di giorni 15; Messedaugia, di 6; Ellero, di 8; Larizza, di 15; e per ufficio pubblico, l'onorevole Molina, di giorni 5.
(Sono conceduti).

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una proposta di legge che gli Uffici hanno ammessa alla lettura.

RIENZI, *segretario*, legge:

Proposta di legge dei deputati Graffagni e Maggaggi: Estensione dei benefici accordati a già appartenenti alla Corporazione dei facchini del porto di Genova con la legge 23 marzo 1879, n. 4878, serie II, che abolisce il facchinaggio privilegiato nel porto di Genova.

Art. 1.

È consolidata in lire 48,000 la somma in origine di lire 60,000 stanziata annualmente in bilancio a termini dell'articolo 3 della legge 23 marzo 1879, n. 4878, serie II.

L'erogazione dei soccorsi provenienti dalla stessa, oltre agli attuali iscritti in seguito all'applicazione della detta legge 23 marzo 1879, n. 4878, serie II, sarà altresì estesa a beneficio dei facchini superstiti della disciolta corporazione dei facchini degli scali del porto di Genova i quali diventeranno inabili al lavoro dopo che la detta legge andò in vigore e non furono iscritti negli elenchi precedenti.

Lo stanziamento sopra indicato, diminuito in proporzione alle accertate morti dei sussidiati, cesserà intieramente quando non sia più in vita alcuno di essi.

Art. 2.

La Camera di commercio ed arti di Genova concorrerà annualmente con due decimi della spesa totale, il municipio di Genova con due decimi e la provincia di Genova con un decimo.

Art. 3.

Provvederà alla iscrizione, all'assegnamento e alla distribuzione dei sussidi, la Commissione istituita dall'articolo 4 della citata legge 23 marzo 1879, n. 4878.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Nel grave lutto che ci ha colpiti un grande sollievo hanno prodotto le espressioni di rimpianto del Governo e del Parlamento in memoria del caro estinto. Si degni Vostra Eccellenza di farsi interprete dei nostri sentimenti di viva riconoscenza presso l'onorevole Camera dei deputati.

« Arturo Masdea ».

« Comosso dalla nobile manifestazione tributata dalla Camera italiana alla memo-

ria del mio povero fratello, invio sentiti ringraziamenti agli oratori, ai deputati tutti e al loro nobile onorando Presidente.

« Riccardo Pompilj ».

Omaggio alla rappresentanza nazionale

PRESIDENTE. Comunico il seguente telegramma del sindaco di Salemi:

« Salemi, prima fra le città siciliane a proclamare il Regno d'Italia con Vittorio Emanuele, in questo giorno glorioso commemorante il cinquantenario dell'atto di memorando cimento, che parve temerità e che decise delle sorti della patria, compiutosi fra le sue mura con la famosa deliberazione del suo decurionato che dichiarava decaduto il Borbone e con l'assunzione della dittatura di Garibaldi, manda i sentimenti del suo riverente omaggio alla Camera italiana con lo stesso patriottico entusiasmo col quale accolse i Mille guidandoli alla vittoria di Calatafimi e salutò la prima bandiera sventolante dalla cima del suo turrito castello al radioso sole dell'era novella.

« Il sindaco: Giuseppe Lampiasi ».

(Vive approvazioni).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima delle trecentoventitrè interrogazioni (*Ilarità*), che sono iscritte nell'ordine del giorno, è quella dell'onorevole Callaini ed altri, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulla indilazionabile necessità, ad esaudimento di antichi voti e di solenni promesse, di sollevare le misere condizioni dei portieri giudiziari ».

L'onorevole Callaini però non è presente.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. È presente l'onorevole Rizza.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Rizza è stato incaricato di far le veci dell'onorevole Callaini? Questi non lo ha fatto sapere.

Il primo firmatario dell'interrogazione deve far sempre conoscere alla Presidenza se intende farsi sostituire da un altro; altrimenti le interrogazioni diventano collettive.

Ad ogni modo, ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Comunico agli onorevoli interroganti che l'onorevole guardasigilli ha già presentato il disegno di legge per la sistemazione dei portieri giudiziari.

Debbo quindi ritenere che si dichiareranno soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIZZA. Mi dichiaro soddisfattissimo a nome anche dei colleghi Callaini, Chiaradia, Pansini, Malcangi e Bolognese, e mi rendo interprete dei loro sentimenti di gratitudine e di ammirazione per la sollecitudine con cui il Governo intende provvedere alle misere condizioni di questi paria tra gli impiegati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casciani al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del ritardo all'applicazione della legge 13 luglio 1906 sulle strade dei comuni isolati ».

L'onorevole Casciani non è presente; questa interrogazione s'intende quindi ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montresor al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quali pratiche abbiano esercitato le nostre autorità consolari in Austria per scongiurare lo sfratto del pubblicista Manfroni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Appena pervenne notizia al Ministero del minacciato sfratto del nobile Manfroni dall'Austria, il Governo del Re diede le opportune disposizioni alle autorità consolari perchè facessero tutte le pratiche officiose onde cercare di allontanare il provvedimento che era minacciato verso il nostro concittadino.

Questo provvedimento era stato preso dal capitano distrettuale di Riva di Garda, in base alla legge del 1871, e per considerazioni di ordine pubblico; ma nulla in contrario si era potuto ottenere da lui.

Fu quindi fatto ricorso dal Manfroni al governatore del Tirolo e nelle more del ricorso stesso, per sollecitudine della nostra autorità consolare, non fu eseguito il decreto di sfratto.

Intanto il Governo del Re interessava anche il nostro ambasciatore a Vienna per poter ottenere la revoca del decreto di espulsione; ma le nostre pratiche non ebbero felice risultato per considerazioni di indole politica interna, sulle quali noi non possiamo assolutamente emettere un giudizio; e credo infatti che l'onorevole Montresor non chieda a noi un giudizio sopra un provvedimento d'ordine interno preso dal Governo austriaco, ma si limiti soltanto a domandare se il Governo si sia interessato del caso Manfroni.

In questo caso posso assicurarlo con tutta coscienza che con ogni scrupolosa diligenza il Governo del Re, come ho esposto, diede disposizioni alle autorità diplomatiche e consolari nostre perchè si interessassero a favore del Manfroni, e che queste autorità con ogni sollecitudine cercarono di eseguire gli ordini ricevuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Montresor ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTRESOR. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri somiglia molto a quelle che, in altre occasioni ed in analoghe circostanze, sono state date dallo stesso onorevole Di Scalea e da altri suoi predecessori; quindi somiglianti anche saranno le mie dichiarazioni le quali contengono una soddisfazione molto relativa.

Che le consuetudini ed i rapporti internazionali richiedano dichiarazioni circospette si comprende, benchè noi, che siamo in continuo contatto con i nostri fratelli al di là del confine politico, non ci siamo messi mai a denunciare altamente la disparità di trattamento che esiste fra le due nazioni che sono diplomaticamente amiche.

Non contesto neanche le ragioni per le quali lo Stato austriaco si deve premunire contro i pericoli che minacciano la sua integrità territoriale. Ma qui si tratta di ben altra cosa.

Il conte Manfroni, uno spirito equilibrato che ha militato sempre per tradizione e per temperamento nel partito monarchico, nei trent'anni e più che ha risieduto a Riva di Trento, non ha fatto che combattere continuamente per due scopi nobilissimi, cioè la difesa prudente della italianità del lago di Garda, questione sollevata nobilmente dal *Giornale d'Italia*, e la lotta contro la minaccia del pangermanismo, uno dei veri e propri pericoli nostri.

Ora qui non vi può essere divergenza di opinioni, perchè, se il Manfroni combatteva contro il pangermanismo, combatteva per un'alta idealità, perchè esso rappresenta un malsano ritorno alle idee imperialistiche medioevali, ed una sfida aperta a tutte le nostre idealità.

Poco altro ho da aggiungere. Dirò soltanto che, interrogato in proposito il capitano distrettuale di Riva, il luogotenente di Innsbruk e il presidente dei ministri Bienert, hanno risposto che il provvedimento era stato preso per ragioni gravissime, niente altro che per ragioni di ordine pubblico. Come si vede è un sistema co-

modo, che fa sentire tutto il danno di un intervento non troppo forte dei nostri rappresentanti all'estero. In Austria tutti si meravigliano della nostra soverchia arrendevolezza. Dovunque si vada ci si sente dire che gl'italiani si fanno dir tutto e si fanno far tutto, perchè le nostre autorità disgraziatamente non sanno farsi valere. (*Commenti*).

Comunque possa essere giudicata l'opera del Manfroni, a differenza di quanto avviene da noi, egli non fu nemmeno ascoltato dalle autorità austriache. Gli si diedero tre giorni di tempo per raggiungere il confine e si lanciò un onesto lavoratore in una nuova lotta per la vita.

Perciò dichiarandomi insoddisfatto ho tutt'altro che in mira la persona dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma un sistema, che tutti gli italiani giustamente condannano. (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Agnesi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere i motivi che fanno ritardare la pubblicazione del primo piano triennale di applicazione della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la costruzione delle strade dei comuni isolati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per l'applicazione della legge 15 luglio 1906 circa la costruzione o la ricostruzione delle strade di allacciamento dei comuni isolati, occorre una lunga e laboriosa istruttoria, giacchè si è dovuto anzitutto procedere all'accertamento dei comuni cui risultavano applicabili le disposizioni di legge, determinare le strade da costruire o ricostruire, accertare l'entità della spesa e procedere poi alla redazione dei piani regolatori provinciali. Dopo la pubblicazione di questi piani si rese necessario l'esame dei ricorsi prodotti, e si dovettero compiere le nuove istruttorie in vari casi richieste dal Consiglio superiore.

Intanto il Governo si preoccupava pure della scarsità dei fondi consentiti dalla legge del 1906 che, autorizzando genericamente la spesa per la costruzione delle strade di allacciamento, stabiliva solo lo stanziamento di un milione nel bilancio 1906-907.

Con la legge del 30 giugno 1909 furono stanziati tre milioni per gli esercizi dal 1910 al 1913 e posteriormente con la legge del 2 gennaio 1910 fu autorizzata la spesa di 39,500,000 lire per la costruzione di tutte le strade di allacciamento del Regno.

Ora si è formato un programma di lavori per l'importo di 14,674,900 lire per tutte le strade di allacciamento da costruire o da ricostruire nelle provincie di Messina, di Sassari e di Cagliari e per le strade più urgenti nelle altre provincie del Regno in cui trovansi comuni isolati. Questo programma è stato mandato al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale oggi stesso deve pronunciarsi e poscia si provvederà alla esecuzione dei progetti che saranno stati approvati.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNESI. Mi dichiaro soddisfatto delle consuete informazioni, che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato, e ringrazio l'onorevole ministro della sua premura perchè alla fine questo importante problema, che da quattro anni attende attuazione, abbia finalmente un principio di soluzione.

Mi auguro che presto questo primo piano triennale abbia tutte le necessarie approvazioni e venga comunicato ai comuni, onde quelli che vi sono compresi possano vedere alla fine cominciati dallo Stato i lavori delle loro strade e gli altri, che non vi sono compresi, possano godere dei benefici dell'ultima legge presentata dall'onorevole Bertolini ed approvata dal Parlamento per ottenere dalla Cassa depositi e prestiti le somme occorrenti, onde principiare per loro conto i lavori.

Raccomando però all'onorevole sottosegretario di Stato e all'onorevole ministro di preparare nei futuri bilanci gli opportuni stanziamenti, perchè se il primo piano triennale, come disse l'onorevole sottosegretario di Stato, ha un importo di 14 milioni di lire, non è possibile far fronte a questa spesa con soli 4 milioni e mezzo. Infatti l'onorevole sottosegretario di Stato ha ben riferito che vi è un milione e mezzo di residui attivi e che un milione all'anno si stanzierà in questi tre futuri esercizi.

Ma se non si aumentano gli stanziamenti avverrà quello che avviene per la legge del 1903, per la quale, mentre vi sono già tanti impegni per venti milioni, non si stanziava che un milione e mezzo all'anno, dando luogo a ritardi nell'esecuzione della legge.

Io temo che appena si principeranno i lavori, essi si dovranno sospendere per mancanza di fondi, e così si avranno nuovi lamenti delle popolazioni.

Mi riservo di ritornare sull'argomento quando si discuterà il bilancio dei lavori pubblici, e frattanto mi dichiaro soddisfatto,

ed attendo che si pubblichi questo primo piano triennale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morgari, al ministro di grazia e giustizia, « circa le cause per cui da due anni è detenuto in carcerazione preventiva il cittadino Giuseppe Pachi di Caulonia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Posso assicurare all'onorevole Morgari che il Ministero di grazia e giustizia deplora più di tutti le lungaggini processuali, per effetto delle quali un imputato è sottoposto a una lunga detenzione preventiva in attesa di essere giudicato.

Per la sollecita definizione del processo contro Giuseppe Pachi ed altri, imputati di omicidio mancato in persona del cavaliere Ilario Cricelli, sindaco di Caulonia, il procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro, in seguito a numerose sollecitazioni ricevute, assicurò il Ministero di aver rivolto ripetute e calde raccomandazioni al giudice istruttore presso il tribunale di Gerace.

Recentemente il procuratore generale, con rapporto dell'8 marzo, ha riferito che il ritardo nella definizione dell'istruttoria dipende dalle indagini intricatissime, che in un paese come Caulonia, nel quale è aspra la lotta dei partiti locali, debbono farsi con molta prudenza e circospezione, per la ricerca e l'accertamento delle singole responsabilità dei vari individui denunziati in tempi diversi, con molteplici rapporti e verbali dell'autorità di pubblica sicurezza, quali autori e complici del mancato omicidio, avvenuto per odio di partiti.

Con rapporto del 9 aprile ultimo il procuratore del Re in Gerace ha riferito che le notizie dovettero raccogliersi a grado a grado e stentatamente, poichè trattandosi di un fatto determinato da ragioni di partito, era difficilissimo averne la prova, e per questo motivo l'istruttoria ha proceduto lentamente e non è ancora completata; ma si avvia alla sua definizione, la quale avverrà appena il giudice istruttore, già occupato in un altro e più antico processo, potrà attendere a questo contro il Pachi ed altri.

Il procuratore del Re, inoltre, fa notare che negli ultimi mesi del decorso anno il giudice istruttore fu gravato di moltissimo lavoro, anche perchè il tribunale trovavasi, come ancora si trova, privo di due giudici.

MORGARI. Bravo! bravo!

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Inoltre alcuni mandamenti del circondario, fra i quali Caulonia, sono senza titolari; di guisa che il giudice istruttore non ha potuto delegare ai pretori l'istruttoria dei procedimenti penali di minore gravità, ma sempre urgenti, perchè a carico di detenuti.

Con telegramma del 16 aprile il procuratore generale ha riferito che il processo non si potè completare stante una malattia dell'istruttore, e che la istruttoria si sarebbe ripresa il 21 aprile medesimo.

Come vede, onorevole Morgari, le ultime notizie sono recentissime e il Ministero niente ha trascurato per far accelerare l'istruttoria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda la mancanza di titolare al mandamento di Caulonia, mancanza rilevata dal procuratore del Re di Gerace, si fa osservare che a quella sede si era provveduto fin dal 26 dicembre 1909, destinandovi un giudice aggiunto. Ma essendo risultato che quel funzionario era gravemente malato (di tubercolosi), si dovè tramutarlo.

Messo nuovamente a concorso il mandamento di Caulonia, non fu richiesto da nessun pretore, e si dovrà perciò attendere il prossimo movimento per provvedervi di ufficio, destinandovi un aggiunto in via di promozione, ciò che sarà fatto fra giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORGARI. Io non faccio risalire al Governo alcuna responsabilità nei riguardi del caso che ci preoccupa; i miei appunti sono rivolti alla magistratura di Gerace.

L'8 aprile 1908, ossia due anni e venticinque giorni sono, il sindaco di Caulonia è ferito. Viene arrestato come autore o come complice del ferimento certo Giuseppe Pachi. Spetta ora all'autorità giudiziaria di definire il quesito che le è posto.

L'autorità ha tre vie a sè davanti, una delle quali essa deve scegliere il più rapidamente che sia possibile: o deferire a giudizio il Pachi come autore o complice del ferimento, o assolverlo in Camera di consiglio per inesistenza di reato, o liberarlo per insufficienza d'indizi...

Voci. O dargli la libertà provvisoria.

MORGARI. ...fors'anche. Io non m'intendo di legge, ed ignoro se in questo caso sia consentito.

Invece sono trascorsi due anni dal ferimento; ma l'autorità giudiziaria non ha scelto alcuna di queste tre vie.

Un cittadino, per giunta paralizzato in metà del corpo, languisce nel carcere da sì lungo tempo e due miseri vecchi piangono fuori e tentano tutte le vie, e si rivolgono a quanti credono autorevoli per aver libero il figlio!

Frattanto l'autorità giudiziaria non ci ha detto ancora, pel tramite dell'onorevole sottosegretario di Stato, entro quale termine vorrà decidersi a fare l'obbligo suo.

I genitori, gli amici assicurano che il Pachi è innocente: io non affermo questo. Io non so se egli è innocente o colpevole. So che l'autorità giudiziaria deve o processarlo o liberarlo, e chiedo che si spicci, e faccio considerare ai colleghi quanto sia grave una situazione di cose per cui, a somiglianza del caso Pachi, ognuno di noi può domani essere chiuso in un carcere, senza prove, per degli anni...

Voci. C'è il caso Bosco a Milano... sono quattro anni!... è una vergogna!

Altre voci. Il Pachi è innocente... è una vendetta!

MORGARI. Può essere tale, ma io lo ignoro. Non ho compiuto alcuna inchiesta sul luogo e non possesso argomenti che bastino per contrastare che le ragioni dell'enorme ritardo siano quelle, innocenti se non plausibili, che il sottosegretario ci ha riferito.

Saranno quelle, ma mi corre l'obbligo però di dire che le ragioni potrebbero non esser quelle, e trovarsi, ad esempio, in quella serena e sprezzante indifferenza che molti magistrati dimostrano verso le sofferenze, le impazienze legittime, la libertà medesima dei cittadini.

Abbiamo bazzicato un po' tutti per gli uffici e le aule della giustizia, e conosciamo per prova lo sprezzante sussiego di quei signori...

Voci. Specialmente verso i poveri...

MORGARI. Sì, specialmente verso i poveri.

Le ragioni del ritardo potrebbero dunque trovarsi in questa insensibilità del magistrato verso i dolori del cittadino: parente stretta dell'insensibilità che si osserva nel medico per le sofferenze del malato, nel chirurgo per gli spasimi della carne viva, in cui immerge il suo ferro, nel prete pel moribondo cui amministra l'estrema unzione e nel becchino che porta via il cadavere. Tutti costoro, per la lunga abitudine, finiscono per perdere quel po' di umano che la natura aveva dato loro nascendo. Ma se questa può essere la spiegazione obiettiva del caso

di cui mi occupo e di tanti altri, se dunque quei magistrati non sono dei sadisti coscienti ma degli atrofici per causa della professione, è bene, è urgente che insorga l'opinione pubblica a reagire contro questo stato di cose che costituisce un pericolo pubblico.

Mi corre l'obbligo anche di riferire che il ritardo è spiegato ben altrimenti dalla voce pubblica di quei paesi.

Si parla di un sindaco a tipo medioevale che in tutti i modi vuol trar vendetta dell'affronto patito e del pericolo che corse; si afferma che un ex deputato il quale contava fra i suoi grandi elettori il sindaco di Caulonia, spiegasse la propria influenza nel senso di garantire al degno uomo la bramata vendetta. Si dice che altrettanto vanno facendo parenti altolocati del sindaco, uno dei quali è il deputato di un vicino collegio. La voce pubblica narra che, perduta la speranza di dimostrare che il Pachi sia stato l'autore o il complice del tentato omicidio, quella buona gente, guadagnatasi l'autorità giudiziaria, mantiene in carcere il Pachi asserendo che quanto meno egli conosce l'autore del delitto e che, ad evitar di marcire fra quattro mura, paleserà un giorno o l'altro il suo segreto... (*Interruzioni*).

Voce. Sono voci!

MORGARI. Perfettamente, sono voci, che io auguro frutto soltanto della passione di parte.

Resta però il fatto concreto di questa carcerazione interminabile che può giustificare ogni più grave sospetto.

E concludo col dire, che, se entro un limite di tempo ragionevole l'autorità di Gerace non avrà fatto il suo dovere, mi recherò sui luoghi per compiervi personalmente un'inchiesta e ricavarne un'interpellanza, nella quale accuserò nettamente, con nome e con cognome, chiunque, magistrato o deputato, od altri che sia, avrà riconosciuto complicato in questo assassinio morale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Casalini, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere quali sono le cause della progressiva decadenza della regia scuola normale di ginnastica in Torino e quali sono i suoi intendimenti in merito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le relazioni annuali della Commissione di vigilanza della Scuola normale di ginnastica di Torino, Commissione

presieduta da quella illustrazione della scienza italiana che è il professore Pagliani, e di cui fa parte anche un assessore comunale della città, le visite fatte ripetutamente, l'ispezione compiuta nel 1908 in tutte tre le nostre scuole normali, di Roma, di Napoli e di Torino, hanno dimostrato che quest'ultima, per zelo d'insegnanti, per proprietà di locali, per abbondanza di arredamento è all'altezza del suo ufficio.

La sola circostanza che potrebbe far credere a una decadenza di quell'istituto è la progressiva diminuzione del numero delle alunne iscritte, le quali erano quarantaquattro nel 1903-904, e poi sono discese a diciassette, a tredici, a undici negli anni successivi, e quest'anno sono ridotte a sette. Ma le cause di questa diminuzione sono da ricercarsi in circostanze indipendenti dal buon andamento della scuola, la quale ha già data dimostrazione non dubbia dell'efficacia dell'insegnamento che in essa viene impartito: anche nei due concorsi banditi dal Ministero nel 1907, per le scuole normali, le sue alunne, hanno fatta ottima prova.

Prima di tutto conviene ricordare che precedentemente al 1903-904 per una disposizione regolamentare il corso annuale presso la scuola di ginnastica valeva anche come anno di tirocinio per il magistero elementare. Il nuovo assetto delle scuole normali femminili e le disposizioni del regolamento 13 ottobre 1904 per gli esami fecero cessare quella concessione. Inoltre, come l'onorevole Casalini sa, molte sono le alunne uscite dalle scuole normali di ginnastica, che ancora aspettano di trovare collocamento. E per questo, e perchè poco possono invogliare gli stipendi iniziali delle maestre di ginnastica delle scuole normali, sebbene migliorati dalla legge del 1906, che li portò a 800 lire, queste scuole non potevano attrarre molte alunne.

La nuova legge del 26 dicembre 1909 che eleva gli stipendi a un minimo di 1,400 lire e aumenta il compenso delle ore straordinarie d'insegnamento, fa sperare un avvenire migliore.

Al termine del corrente anno scolastico le nostre scuole normali di ginnastica si trasformeranno, in conformità della legge del 1909, in istituti superiori di educazione fisica. Tutto fa ritenere che il nuovo istituto superiore troverà a Torino terreno adatto per una prospera vita; e già alla direzione della scuola sono pervenute numerose domande di iscrizione per il nuovo anno scolastico.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Quando, l'anno scorso, si svolse alla Camera la discussione sull'insegnamento della ginnastica, da parte dell'onorevole Turati fu presentata la proposta di chiudere qualcuna delle scuole normali di ginnastica per concentrare l'insegnamento in una scuola sola, perchè pareva all'onorevole Turati che non fosse il caso di disperdere le nostre forze finanziarie in istituti di poca portata.

Io non mi sentii d'aderire alla proposta dell'onorevole Turati perchè mi parve troppo radicale, ma, ritornando alla mia città, in cui si trova una scuola di questo genere, volli esaminare come funzionava e se realmente era fondata la domanda di concentrazione.

Dolorosamente dovetti constatare che la scuola normale di ginnastica di Torino è andata progressivamente diminuendo d'importanza, almeno numerica. Mentre nel 1899-900 aveva 51 allieve, nell'anno presente, e specialmente al principio dell'anno scolastico, non aveva che tre iscritte.

È stato, dopo l'interrogazione da me mossa al Governo, che per opera di chi aveva qualche interesse a rialzare le sorti della scuola, le alunne sono aumentate ed arrivate ad un massimo di sette od otto, come è da qualche mese.

Il sottosegretario di Stato ha spiegato la decadenza della scuola dicendo che sono state introdotte disposizioni legislative per cui la frequenza dei corsi non serve più come titolo di tirocinio alle maestre e quindi molte se ne allontanano.

A me pare che questa spiegazione non sia sufficiente, perchè il titolo di tirocinio fu abolito fin dal 1904 e la scuola ebbe, per qualche anno, un maggior numero di allieve di ora. Ma poi si determinò una sensibile e continua diminuzione.

Inoltre è da considerare che, accanto alla scuola normale, si è creato un corso complementare a parte, il quale, viceversa, è aumentato di numero.

Mentre la scuola scendeva da 27 a 17 a 11 a 7 allievi il corso complementare aumentava da 19 a 24 a 30. Può trattarsi di parziale concorrenza, che bisognerebbe eliminare.

Ho voluto interessarmi del lato pedagogico e didattico della scuola e mi sono persuaso che ha ragione il sottosegretario di Stato quando afferma che l'insegnamento è dato bene e che il comitato di vigilanza compie il proprio dovere.

O'è un punto invece più delicato, che mi ha messo sulla via di trovare forse la ragione della decadenza della scuola. È un punto delicato, perchè riguarda non questioni di indole didattica, ma di indole morale.

Mi fu riferito, da parecchie parti, che le famiglie non desiderano mandare le proprie figliole alla scuola, per il contegno di chi dirige la scuola stessa. Ho raccolto queste voci da qualche mese ma non ho voluto portarle in pubblico senza prima avere elementi positivi. Ed ho dovuto purtroppo personalmente convincermi che le voci non erano campate in aria, ma avevano apparenza di verità. Qualche parente mi portò denuncia positiva, che mi ha fatto dubitare che in realtà vi fosse qualche cosa di meno che corretto da parte della direzione della scuola.

Ad ogni modo, desiderando essere, con ogni scrupolo, sereno ed obiettivo, non voglio accusare il direttore sin da ora; desidero però che il direttore allontani nettamente da sè e dalla scuola le voci che circolano nella mia città.

Inspirandomi a questo concetto, ho fatto presente al Comitato di vigilanza che avevo raccolto alcuni elementi che metterò a sua disposizione. Farò altrettanto per il Ministero della pubblica istruzione perchè desidero vengano chiarite le cose. Sarò lietissimo se il direttore della scuola potrà dimostrare innanzi al Ministero e al paese la sua completa illibatezza. Ma se, per caso, cosa che amo sperare non sia, il direttore avesse mancato, sarà resa possibile la reintegrazione della moralità nella scuola stessa, che sta a cuore al Ministero e sta a cuore anche a noi! (*Approvazioni*).

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Le ultime parole proferite dall'onorevole Casalini alludono a fatti molto gravi.

Lo ringrazio di aver dichiarato di porre a disposizione del Governo elementi di prova.

Il Ministero ordinerà senza indugio una accurata indagine e provvederà, secondo i risultati di essa, a rimuovere gli inconvenienti che siano accertati. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non intenda presentare un progetto di legge che, tenendo conto delle migliori e più liberali consue-

tudini ed ispirandosi a larghi concetti di difesa del lavoro, disciplini il contratto di locazione d'opera degli impiegati privati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Sono d'accordo con l'onorevole Casalini nell'ammettere che fra i locatori d'opera delle aziende private, si possa distinguere, dagli operai e salariati propriamente detti, una speciale categoria di persone che prestano un'opera di ordine più elevato e che sono appunto gli « impiegati ».

Però io non credo che la natura dell'opera da essi prestata, se influisce sulla misura della mercede e sulla indennità di preavviso, in caso di licenziamento, valga anche a trasformare la disciplina giuridica del rapporto fino a dargli carattere di continuità e di stabilità, analogamente al rapporto degli impiegati delle pubbliche amministrazioni.

Una tale pretesa, presentatasi anche recentemente alla nostra giurisprudenza, non trova fondamento nei principi del nostro ordinamento giuridico e sarebbe d'altronde di una gravità enorme per le aziende private.

È una materia, cotesta, nella quale occorre lasciare largo margine alle consuetudini locali e alla privata autonomia: e l'esperienza dimostra appunto che delle norme consuetudinarie si vanno costituendo sul così detto contratto d'impiego commerciale (delle quali la Camera di commercio di Milano ha fatto recentemente una preziosa raccolta ed elaborazione), e che d'altro canto, ove le imprese private sono saldamente costituite, specialmente se assuntrici di pubblici servizi, sogliono fare al loro personale d'ordine elevato, mercè privati regolamenti, un trattamento che garantisce loro, in certi limiti, la continuità e la stabilità del rapporto e anche la « carriera » dell'impiegato.

Ma tale rapporto giuridico mal si presta, in mancanza di private espresse convenzioni, a una disciplina legislativa speciale e distinta da quella dell'ordinario contratto di locazione d'opera.

E però il Governo si riserva di tener conto di qualche speciale caratteristica del così detto contratto d'impiego, specialmente per quanto riguarda i termini di disdetta del contratto e la misura delle indennità in caso di licenziamento, nei disegni di legge che si propone di presentare all'approvazione del Parlamento circa il contratto di

lavoro in genere e quello in specie relativo ai pubblici servizi assunti da imprese private.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Con la mia interrogazione non ho certo domandato di creare un tipo di legislazione che equipari gli impiegati privati ai pubblici funzionari, perchè diverso è il campo del lavoro e diverse quindi sono le conseguenze giuridiche che ne derivano e ne debbono derivare.

Mi sono però preoccupato di questo fatto strano, che esiste nel nostro paese, una numerosissima categoria di locatori d'opera, cioè commessi ed impiegati di aziende private, che non hanno, finora, avuto dallo Stato nessuna particolare tutela, mentre invece si è provveduto alla legislazione sociale a vantaggio di determinate classi di salariati e si provvede sempre più per il contratto di lavoro, il probivirato, la previdenza e via via degli operai.

Domandavo quindi se non era intenzione del Governo di presentare un disegno di legge che contemplasse qualcuno dei migliori postulati moderni sulla locazione d'opera, in modo da poter dare maggiore garanzia ai dipendenti delle aziende private, che ne sono utili e indispensabili cooperatori.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha annunciato che qualche cosa si farà; però, dalle sue parole, traspare che si ha intenzione di fare troppo poco.

Ora, credo di rilevare che già all'estero si è proceduto con criteri molto più larghi: l'Austria soprattutto ha stabilito una quasi perfetta codificazione delle consuetudini e delle garanzie migliori in fatto di contratto di lavoro dell'impiegato privato e ci può essere di ammaestramento su questo terreno.

Perciò chiedo che agli studi annunciati dall'onorevole sottosegretario di Stato, altri se ne aggiungano, perchè i provvedimenti a favore degli impiegati privati possano essere larghi e completi.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine regolamentare, debbo con dispiacere, rimettere a lunedì le altre interrogazioni inscritte per oggi nell'ordine del giorno.

Torno a raccomandare la brevità nello svolgimento delle interrogazioni, perchè, per svolgere tutte quelle che sono nell'ordine del giorno, occorrono, svolgendone quindici per seduta, ventidue sedute; se poi se ne svolgono sette, come oggi, ne occorrono

quarantaquattro. Ci pensino quindi gli onorevoli deputati; io li avverto nel loro interesse. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Stoppato, Pozzi, Manna e Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

STOPPATO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1909-10.

POZZI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera.

MANNA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-10.

CAO-PINNA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10;

Maggiori assegnazioni per lire 5,524,681 e 70 centesimi ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Rampoldi, sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria.

Se ne dia lettura.

RIENZI, segretario, legge: (*Vedi Tornata dell'11 maggio 1910*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

RAMPOLDI. Nell'intendimento di stabilire norme fisse ed identiche in tutte le Università pel conferimento dei diplomi per l'esercizio dell'odontoiatria, è noto come l'onorevole Boselli, nel 1890, essendo ministro della pubblica istruzione, visto lo stato anomalo della nostra legislazione in proposito, presentasse alla firma del Re un decreto, nel quale questa norma era posta: occorrere per l'esercizio dell'odontoiatria, il diploma di laurea in medicina e chirurgia.

Il provvedimento proposto dall'onorevole Boselli, assentito dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e dal Consiglio di Stato, era tanto più degno, in quanto, lo stesso decreto, veniva integrato colle norme per l'insegnamento dell'odontoiatria da affidarsi agli istituti chirurgici delle Facoltà mediche universitarie del Regno.

Ora codesto decreto, malgrado la bontà intrinseca sua, malgrado i richiami frequenti fatti per la sua osservanza dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, rimase quasi lettera morta e non impedì che, dal Governo, si nominassero ancora meccanici dentisti i quali, non soltanto non erano provvisti di laurea, ma sprovvisti erano altresì degli studi necessari e di quella cultura, che sarebbe richiesta per poter liberamente esercitare arte di minore importanza.

Neppure evitò il decreto Boselli, considerato da taluno anche incostituzionale, in quanto nulla di simile innovavano le leggi fondamentali sull'istruzione e sulla tutela della pubblica salute che si suscitassero denunce, reclami e controversie che non rare volte, come anche ora accade, avevano lungo e doloroso strascico di azioni giudiziarie.

Fin dalla passata legislatura, pertanto, al fine di togliere di mezzo una condizione di cose tanto anomala e non degna della continua ascensione dei nostri studi, io, di concerto con molti colleghi, aveva presentato una proposta intesa a convertire in legge il decreto Boselli. E la Commissione nominata dagli Uffici aveva consentito in tale proposta e già la relazione era venuta innanzi alla Camera, che certo l'avrebbe approvata, se non fosse sopraggiunto lo scioglimento di essa.

Ora poichè, nonostante siano passati quasi due anni dalla presentazione di quella proposta di legge, le ragioni che la confortavano non solo non sono venute meno, ma si sono fatte più acute e più manifeste, come potrebbero attestare molti dei colleghi, i quali come me sono tempestati da raccomandazioni, perchè si esca una buona volta da questa condizione di cose, e tali raccomandazioni ci pervengono non solo da medici, ma anche da dentisti, io ho creduto mio dovere di ripresentare l'antica proposta, la quale confido verrà accolta da quanti qui dentro e fuori hanno in onore gli studi medici e l'igiene, di cui la odontoiatria è una parte così importante, da meritare gli onori di un scientifico insegnamento e di una razionale applicazione.

Nè altro aggiungo, perchè, ripeto, già una relazione in argomento può essere da ognuno, che il voglia, consultata fra gli atti parlamentari dello scorcio dell'ultima sessione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Fatte le consuete riserve, prego la Camera di voler prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Rampoldi.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che la proposta di legge dell'onorevole Rampoldi sia presa in considerazione si alzano.

(È presa in considerazione).

Verificazioae di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verifica di poteri: Elezione contestata del collegio di Caserta.

La Giunta delle elezioni alla unanimità propone alla Camera l'annullamento di questa elezione.

Su queste conclusioni della Giunta ha chiesto di parlare l'onorevole Cosentini. Ne ha facoltà.

COSENTINI. Onorevoli colleghi! Il mio occhio, nell'aver fra le mani la relazione di questa elezione contestata del collegio di Caserta, si fermò sulla parte riassuntiva delle deduzioni dei contendenti. Lessi così, che al luce meridiana appare come raramente un'elezione fu nel suo complesso meno regolare e legittima di questa in esame. Dunque, ragionai, trattasi di elezione al cui con-

fronto altra non può apparire inferiore in correttezza e legalità, ma che non è quindi assolutamente condannabile. E da questo trassi conforto pel buon nome della terra meridionale alla quale m'onoro di appartenere.

Esaminai tutto ciò che si era dedotto e per cui dalla Giunta delle elezioni fu nominato un Comitato « con lo scopo di riesaminare le risultanze e con facoltà di funzionare anche da Comitato inquirente vero e proprio, quando lo credesse opportuno, e con mandato di portarle innanzi ancor più ponderate conclusioni ».

Dopo questo deliberato, le parti produssero un numeroso testimoniale, che non fu escusso, perchè il Comitato ritenne che da esso non potesse scaturirne luce sicura, per la facilità nelle parti di appassionarsi. Fu quindi proposto l'annullamento dell'elezione, sull'esame esclusivo di quegli indizi che si ritennero meglio accertati e più sintomatici.

Questi indizi si riducono, in verità, a ben poca cosa, perchè si riassumono in tre. Anzitutto, un decreto emesso dall'autorità prefettizia, col quale s'interdicevano pubblici assembramenti. Tale decreto, che porta la data del 21 maggio 1909, risulta emanato per le combinate disposizioni degli articoli 3 della legge comunale e provinciale ed 8 della legge di pubblica sicurezza. Queste disposizioni si riferiscono esclusivamente a quelle riunioni le quali hanno bisogno della denuncia preventiva all'autorità di pubblica sicurezza. La formula del decreto non importava affatto il divieto degli assembramenti per tutto il periodo elettorale. Il divieto, invece, riguardava esclusivamente le riunioni che dovevano aver luogo il 23 maggio 1909, per le quali vi erano gravi prevenzioni, perchè si era annunziato che l'andata del candidato Ruggiero in Maddaloni avrebbe dato luogo ad inconvenienti. (*Interruzione del deputato Chimienti*).

Ed allora, per prevenire qualsiasi disordine fu emanato questo decreto il quale, con l'alba del 24 maggio 1909, non ebbe più efficacia, perchè riguardava solo quegli assembramenti che già erano stati denunciati, per la loro esecuzione, entro 24 ore.

Le riunioni elettorali di cui si occupa l'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza, furono in ogni modo eseguite senza alcun inconveniente. Ricordo che uno dei nostri colleghi, l'onorevole Chimienti, il quale poco fa mi interrompeva, si recò in Maddaloni e parlò innanzi ad una numerosa assemblea.

CHIMIENTI. Trovai la truppa che mi impedì di passare.

Chiedo di parlare per fatto personale.

COSENTINI. Ora è su questo particolare che il Comitato inquirente, nominato dalla Giunta, doveva portare la sua attenzione. Occorreva, per questo, che si fosse recato in Maddaloni per accertare se le riunioni avevano avuto il loro libero corso. *(Interruzione)*.

È su ciò che doveva versarsi l'indagine del Comitato inquirente. E se le riunioni si erano compiute, indubbiamente non era più il caso di soffermarsi a quel decreto che già la Giunta aveva deliberato nella adunanza del 3 dicembre 1909, passando alla nomina del Comitato.

E questo specialmente quando ne era componente l'onorevole Turati, non poteva esser chiamato a più ponderate conclusioni che in seguito ad indagini. Senza queste indagini, il provvedimento della Giunta delle elezioni sarebbe suonato ingiuria all'indirizzo dell'onorevole Turati che aveva già riferito, formulando le sue proposte. Dunque, per fare proposte nuove, dovevano venire altri elementi da ricercarsi dal Comitato inquirente.

E all'infuori di questo caposaldo del decreto, che avrebbe costituito il voluto piccolo stato di assedio, che altro si desume dalla relazione in esame?

Vi sarebbe stato l'intervento della forza armata nelle sezioni elettorali, donde poi un'omissione nell'attribuzione delle schede, e le operazioni elettorali protratte notevolmente. La forza armata entrò in quasi tutte le sale elettorali, in quelle in cui vi era la maggioranza del Ruggiero, e in quelle in cui vi era la maggioranza del Santamaria.

Ma non per questo si sono avute coercizioni sugli elettori, o si sono compiute nullità. Nella relazione è accennato, in un certo punto, che per parecchi degli abusi dedotti pendevano processi. È esattissimo questo che l'onorevole Turati ha rilevato, ma è esatto anche che io, testè, ho depositato al banco della Presidenza sette certificati che riguardano tutti i processi compiuti in danno dei sostenitori del Ruggiero.

PRESIDENTE. Io li mando al relatore.

COSENTINI. Benissimo! Li ho depositati per farli conoscere!

Ora da questi documenti risulta che, nonostante la costituzione di una parte civile, nonostante che tale parte civile abbia con opposizione adito persino la sezione d'accusa, l'autorità giudiziaria ha pronun-

ziato provvedimenti di proscioglimento per tutti gli accusati.

Non così pel processo che si è fatto nel riguardo dell'elettore De Vico, per prepotenze commesse dai sostenitori del Santamaria. L'elettore De Vico fu privato arbitrariamente del voto e venne perfino catturato in una sezione elettorale, dove furono i partigiani del Santamaria che vollero la pubblica forza.

Orbene, questo elettore, condotto innanzi alla autorità giudiziaria sotto l'accusa di oltraggio alla maggioranza del seggio, che era pel Santamaria, fu prosciolto per inesistenza di reato.

E questo pronunciato, di cui esiste anche copia nel fascicolo della elezione, bolla in modo assai grave l'audacia dei sostenitori del Santamaria. *(Interruzioni)*.

Ma il Santamaria è rimasto soccombente, nonostante queste violenze. Vogliamo noi annullare l'elezione perchè i partigiani del Santamaria compiano nuove prepotenze di questa specie? *(Rumori)*.

Non mi impressionano questi rumori.

Ho qui il pronunciato del tribunale di Santa Maria Capua Vetere in data 28 giugno 1909, nel quale si legge che « il divieto fu dato dal seggio a fine anche disonesto, e che dalla maggioranza del seggio fu violata la libertà di voto, poichè trasparsa dal processo che anche ad altri elettori si impedì l'esercizio del voto, e ciò non rientra davvero nel mandato ricevuto dal seggio, mandato che lo investiva di parte della sovranità dello Stato, essendosi dalla legge richiesta la costituzione del seggio per la sincerità delle operazioni elettorali, non per la irregolarità di esse o per il compimento di atti arbitrari ».

E poi più oltre si trova: « La sciente, dolosa, esclusione del De Vico dal diritto del voto al fine di togliere i voti al candidato avversario ed eleggere l'altro candidato, costituiva reato per il seggio elettorale, e dava diritto all'arrestato De Vico di pronunziare quelle parole che pronunziò — sono più galantuomo dei componenti del seggio — non potendo egli pensare che nella esplicazione di azioni delittuose, il seggio rivesta la qualità di organo dello Stato ».

Dunque i sostenitori del Ruggiero si contengono correttamente, epperò il magistrato dovette proscioglierli da tutte le accuse elevate contro di essi, ma non così può dirsi dei partigiani del Santamaria, che si misero dalla parte del torto.

CHIESA EUGENIO. Ma si ricordi del trucco delle guardie municipali...

COSENTINI. Eccomi a questo trucco, che è l'ultimo argomento invocato a sostegno dell'annullamento.

Bisogna tener presente che la relazione dell'onorevole Turati accerta che Maddaloni è la rocca forte del Santamaria. Questo è pacifico; ma è pur vero che i capi dell'amministrazione comunale sostengono il Ruggiero. (*Interruzioni*).

Ognuno sa come l'articolo 52 della legge elettorale politica disciplini la costituzione degli uffici provvisori per le sezioni elettorali.

Sono destinati a presiedere ufficiali pubblici del luogo esplicitamente noverati in ordine di precedenza.

Or bene, a Maddaloni furono inviati per codesta funzione magistrati dalla Prima presidenza della Corte di appello con manifesto strappo della citata precisa sanzione. (*Interruzioni*).

Questo inqualificabile intervento non è mestieri di spiegare ora, ma giova a richiamare alla necessità di indagini sulla controversia per le guardie comunali. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cosentini, non dia luogo ad interruzioni.

COSENTINI. Poichè sono stato richiamato sulla questione delle guardie debbo dire quanto occorre per illuminare la Camera. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Parli, e non badi alle interruzioni.

COSENTINI. Non si disconosce che gli appartenenti a corpi organizzati in servizio di comuni, conformemente al disposto negli articoli 14 e 15 della legge elettorale politica, non possono esercitare il diritto di voto, ma debbono essere compresi in apposito elenco, dal quale, pel previsto con l'articolo 57 della stessa legge, sono radiabili solo col decorso di tre mesi dal licenziamento.

Ma è pure da ammettersi, che si impugna recisamente l'applicabilità di queste norme nella specie, trattandosi di un personale non soggetto affatto a gerarchia, sibbene addirittura avventizio. Ora non pare che la inchiesta avrebbe potuto e dovuto accertare, se il trucco fu ideato dagli amici del Ruggiero per fare ammettere al voto chi ne era sospeso, o dai seguaci del Santamaria per ostacolare, sotto l'egida di altro intervento della Prima presidenza della

Corte di appello, un sacro diritto a chi ne era bene investito? (*Rumori*).

Onorevoli colleghi! Mi affretto a concludere. Tre motivi in sostanza sono invocati a sostegno dello annullamento della elezione in disputa, proposto dalla Giunta, con l'intervento di poco più della metà dei suoi membri nella tornata del 16 marzo ultimo. (*Rumori*).

Su tutti e tre il Comitato ha mezzo di compiere indagini a guarentigia della fede nelle istituzioni parlamentari specie presso le nostre genti meridionali. Ben vedesi adunque, che non è il trionfo del Ruggiero sul Santamaria, che invoco, (*Oh! oh! — Rumori*) ma solo un desiderio di luce, che esprimo. (*Commenti*).

Da ciò la tranquillità con cui attendo il pronunciato vostro sulla pregiudiziale, che formulo, di rinviare gli atti alla Giunta, perchè il Comitato esegua l'inchiesta, di cui ebbe mandato, per poter poi addivenire davvero a ponderate conclusioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cosentini presenta questa proposta: « La Camera rimanda gli atti alla Giunta perchè il Comitato esegua l'inchiesta ».

Quale inchiesta? (*Si ride*).

COSENTINI. L'inchiesta, deliberata il 3 dicembre 1909 dalla Giunta. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Mi limito al fatto personale. L'onorevole Cosentini ebbe la bontà di ricordare che io fui nel collegio di Caserta nei giorni, in cui ferveva il lavoro elettorale. E verissimo, ed io avrei voluto dimenticare oggi, dando il mio voto, quei giorni in cui fui a Caserta, e mi sarei solamente attenuto alla deliberazione unanime della Giunta, come è costume in questa Camera. Ma, poichè l'onorevole Cosentini ha voluto ricordarlo, dirò che è vero che io fui a Caserta, e che la sera, nella quale io parlai, fu la prima volta, dopo parecchi giorni, che si potè tenere una pubblica riunione. A Maddaloni giunsi io, deputato di parte conservatrice, accolto dalle guardie e dalla truppa; mi fu impedito di camminare e fui condotto insieme con i miei amici e con Santamaria in un ridotto, dove innanzi alla truppa potemmo tenere il nostro comizio. (*Si ride*). Questa è la verità. La elezione di Caserta è meglio che torni alla storia, è meglio dimenticarla.

Facciamone un'altra, ed ora, che il Governo promette e mantiene la neutralità elettorale, il collegio si sceglierà liberamente il deputato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerardo Capece-Minutolo.

CAPECE-MINUTOLO GERARDO. Onorevoli colleghi, avrei preferito che l'onorevole Cosentini non avesse parlato sulla elezione di Caserta per aderire al concetto politico del presidente del Consiglio di voler elevare i costumi politici del Mezzogiorno d'Italia. (*Benissimo!*) Or bene, o signori, come deputato di Terra di Lavoro conosco i fatti, come si sono svolti nel collegio di Caserta, e posso assicurare la Camera che le conclusioni della Giunta si ispirano alla maggiore giustizia.

Io quindi quelle conclusioni voterò non solo per la fiducia, che ho nella Giunta, ma anche perchè noi abbiamo il dovere di non conculcare la giustizia e la moralità, come sono state purtroppo conculcate in Terra di Lavoro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TURATI, relatore. Onorevoli colleghi, è con ripugnanza che prendo a parlare in questa discussione, perchè a me pare che il doverlo fare in questa Camera avvilisca, non dico me, che sono troppo piccola cosa, ma la vostra Giunta, e la Camera stessa. Nessuna pretesa di infallibilità, nessun dogma; ammetto perfettamente tutti i diritti sovrani della Camera. In una questione di diritto, ad esempio, si capisce che ciascun deputato può censurare le opinioni di qualsiasi Commissione; così in una questione di fatto, nella quale nella Giunta vi fossero stati dissensi, nella quale vi sia una opinabilità. Ma, in una questione di mero fatto e di moralità, quando una Giunta, in cui tutti i partiti sono rappresentati, e il relatore non appartiene ad alcuno dei partiti contendenti, dato che partiti vi siano in quel collegio; quando la Giunta delle elezioni, in seguito a ripetute discussioni pubbliche e private, sul parere concorde di numerose Commissioni, dopo una minuziosa indagine, s'è pronunziata unanime; allora nei singoli deputati che, a quelle discussioni e a quelle indagini non parteciparono, certo esiste il diritto regolamentare, ma non credo che esista quello morale, dal punto di vista della serietà e del decoro della Camera, di insorgere e proclamare: «io solo vedo giusto, e voi, Giunta, avete sbagliato!» Perchè allora tanto varrebbe abolire questa povera

Giunta delle elezioni, che il Presidente nomina, deve supporre, con qualche criterio di selezione e di giustizia, non ammettendovi nè l'ultimo venuto, nè soprattutto il primo venuto...

PRESIDENTE. Quando la nominerà lei lo farà con tutti quanti i criteri di giustizia. (*Viva ilarità*).

TURATI, relatore. Or dopo che questa Giunta vi ha detto e documentato che si tratta qui di una delle elezioni più viziate che siano state in Italia, ecco l'onorevole Cosentini sosteneré che dunque non può essere del tutto condannabile, e domandare che al professor Ruggiero, al quale e alla cui fazione si addebitavano, con tanta attendibilità, abusi così gravi, si riapra una porticina in questa aula — e ciò, si pretende, per il buon nome delle terre meridionali!

Strano modo di intendere la difesa del buon nome di una provincia, che mi guardo bene dall'ingiuriare, quello di tentare la riabilitazione delle elezioni viziate!

La gravità dei fatti da noi appurati e denunciati appare dalla relazione; a me basta ora rammentarvene qualcuno in via dimostrativa.

Lo stato d'assedio, per esempio, proclamato a Maddaloni, uno dei principali centri rappresentante circa un terzo delle forze elettorali del Collegio. Ebbene, a sentire l'onorevole Cosentini, non si sarebbe trattato che di un divieto delle processioni, divieto di 24 o di 48 ore, emanato in base all'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza.

Ma nella mia relazione è citato testualmente il decreto prefettizio, il quale non assegna nessun termine e si riferisce evidentemente a tutto il periodo elettorale.

Il 20 si indicano le elezioni, ed il giorno 21 è proclamato dal prefetto, nel Comune di Maddaloni, il divieto di qualunque assembramento. Il decreto dice: «per motivi di ordine pubblico sono vietati gli assembramenti, le passeggiate collettive, i cortei o processioni civili, ecc. Le riunioni saranno sciolte a termini di legge e i contravventori deferiti all'autorità giudiziaria. I funzionari di pubblica sicurezza, l'arma dei reali carabinieri e gli agenti della forza sono incaricati della esecuzione del presente decreto».

Questo viene emanato il 21 di maggio, all'inizio del periodo elettorale, di quel periodo nel quale la legge abolisce persino l'obbligo del preavviso ordinario delle pubbliche riunioni, perchè ognuno riconosce che in tale periodo deve esser data la più ampia

libertà a tutte le manifestazioni; e meglio vale, in ogni caso, la possibilità di un piccolo disordine, di un piccolo tumulto, che non il sospetto di una qualsiasi coazione alla libertà di opinione.

L'onorevole Cosentini ha fatto una scoperta: che quel decreto valeva solamente per quelle 24 ore. Risponde il testo del decreto. Del resto avemmo qui oggi stesso l'inchiesta che chiedete a questo proposito.

Il discorso dell'onorevole Chimienti, che finora non è un sovversivo, (*Si ride*) fu abbastanza eloquente. Tutto l'incarto che abbiamo qui dimostra a luce meridiana che lo stato d'assedio di Maddaloni doveva durare e durò per tutto il periodo elettorale. Questo non fu mai contestato da alcuno prima di ora; e non si capirebbe come mai quei signori, che hanno prodotto un'ottantina di documenti e offerto varie centinaia di testimoni sulle più svariate circostanze, davanti alla Giunta non abbiano accennato a loro difesa ciò che afferma oggi il collega Cosentini, ed abbiano invece ammesso che quel decreto valeva per tutto il periodo elettorale.

L'onorevole Cosentini può domandare il brevetto di invenzione, poichè la circostanza ch'egli afferma nessuno l'aveva sospettata ed è smentita da tutti i documenti dell'inchiesta.

Stato d'assedio dunque: espulsi gli elettori dalle aule, la forza sempre presente; tutte le operazioni elettorali, in quasi tutti i seggi, avvenute senza il controllo degli elettori (tutto questo è pacifico e risulta dai verbali). In una sezione, bloccata dalla forza, gli elettori sono ammessi a votare entrando a due a due: in tre non possono entrare, perchè sarebbe un assembramento!

Il celebre carabiniere Chiappini (l'onorevole Cosentini forse non lo conosce, perchè appartiene al teatro verracolo dell'alta Italia) vietava i capannelli di più di una persona sola! (*ilarità*). In questo caso si è più discreti e si vietano soltanto i capannelli di tre! E poi, schede sottratte a centinaia all'uno e all'altro candidato, a seconda della costituzione dei seggi; operazioni durate tutta la notte; seggi aspettanti il risultato di altri seggi, per sapere quale opinione aritmetica dovessero consacrare nel loro verale; e così via di seguito. Minoranze che volevano chiudere, a notte tarda, le operazioni elettorali, e maggioranze che rispondevano con allegro cirismo: no, aspettiamo ancora; chissà! potrebbe arrivare dall'Anarca qualche altro elettore... non si

sa mai! E così si va avanti fino al giorno dopo!

Ora, le elezioni si fanno sul serio o non si fanno; e noi che siamo qui, usciti da una elezione, e che dovremmo rappresentare la sovranità popolare, non possiamo ammettere questi scempi. Ho citato nella relazione il trucco, non contestato nè contestabile, poichè risulta dai documenti, delle guardie municipali daziarie. Trentun guardie municipali si voleva che prendessero parte alla votazione. Esse, si capisce, sono cosa del sindaco. La Corte di appello di Napoli ha dichiarato che non possono votare, perchè appartengono ad uno di quei corpi organizzati che sono esclusi dalla legge elettorale e i cui componenti debbono essere iscritti nel registro dei sospesi.

Il giorno prima della elezione, essendosi notificata la sentenza, che cosa fa il municipio? Chiama le guardie e dice loro: dimmetevi, per un giorno solo, s'intende: così noi vi cancelleremo dal ruolo degli elettori, in ossequio alla sentenza di Napoli; ma, al tempo stesso, come dimissionari, vi reinscriviamo nelle liste. Domani rientrerete in servizio. E così viene fatto. Orbene queste non sono elezioni, queste sono burlette! Non si possono discutere sul serio. Manovre di questo genere disonorerebbero la Camera, se essa per un solo istante desse loro franchigia.

L'onorevole Cosentini ha portato qui sette certificati tendenti a provare che vari processi iniziati contro i fautori del candidato Ruggiero per reato elettorale, e cioè perchè i membri dei seggi ricusavano di ricevere le proteste (che infatti, e si vede negli atti, dovevano notificarsi a mezzo di usciere), o per indebita iscrizione di elettori, o per trasporto illegittimo di elettori da una sezione all'altra, ecc., vennero decisi a favore degli accusati e richiamava anzi mi pare, l'attenzione del ministro guardasigilli...

[COSENTINI. Non questi qui!...

TURATI, *relatore*. Ad ogni modo è bene che il guardasigilli guardi tutte queste cose. E io lo pregherei anche di guardarne un'altra. C'è un articolo della legge elettorale, che mi pare risponda al numero 112, il quale stabilisce che, contestata un'elezione, finchè la Camera non abbia deciso, i processi per reati elettorali non si possono fare. L'autorità giudiziaria può raccoglierne gli elementi, ma non deve giudicare finchè la Camera non abbia deciso. E appunto perciò la legge aggiunge che nel frattempo non decorre prescrizione penale.

E si capisce: poichè altrimenti si incorrerebbe in una possibile contraddittorietà di giudicati e il potere giudiziario scavalcherebbe la competenza superiore e specifica dell'Assemblea legislativa. Ora, come avviene che, in questo benedetto tribunale di Santa Maria Capua Vetere, tutto questo si mette sotto i piedi, e il giudice istruttore decide i processi, sia pure con ordinanze di proscioglimento e di non luogo, prima che noi abbiamo deliberato? Sarebbe bene che l'onorevole Fanigliardasse un po' addentro! Forse, la furia francese di quel giudice istruttore non stride nel quadro, fra ripugnante e burlesco, che ci forniscono le tavole di questa elezione. Ad ogni modo, onorevole Cosentini, ho l'onore di dirle che i processi sono molto più numerosi di quello che apparirebbe da questi suoi certificati. Contro alcune ordinanze anche fu fatta opposizione, e l'opposizione pende ancora. Ad ogni modo quali sono queste decisioni? Su sette di questi certificati (riferentisi in complesso a sei processi) quattro prosciogliono per insufficienza di indizi; vale a dire che, con quei sistemi di testimonianza di cui si voleva regalare un nuovo spettacolo alla Giunta, si è ammesso che in fatto qualche dubbio rimase sulla responsabilità o sulle persone.

Tale il valore probatorio di questi documenti!

Una parola ancora per rispondere all'onorevole Cosentini e, in generale, a chi amasse sostenere la teorica della legittimità delle rappresaglie, chè la Camera deve rifiutare questa strana teoria. Fosse anche vero che colpe gravissime si dovessero attribuire al così detto partito Santamaria, nessuna giustificazione ne verrebbe per le illegalità commesse dal partito Ruggiero. Altre sono le vie della legittima difesa. Aperto a tutti è il reclamo all'autorità giudiziaria; si può reclamare innanzi alla Giunta della Camera; si può reclamare innanzi alla Camera sovrana. Ma non si dica che è lecito commettere dei reati, sol perchè si suppone, o si finge di supporre, che anche il partito avversario possa commetterne.

Questa mi sembra una massima che si debba qui da tutti proclamarsi se vogliamo purificare la fonte della nostra funzione e salvaguardarla dal sospetto.

Si è detto dall'onorevole Cosentini: voi (io ed i miei due colleghi Battaglieri e Morando) siete stati nominati Comitato inquirente e dovevate andare sul luogo a sentire i testimoni e ad esaminare *de visu* le particolarità del caso.

Or bene; anche qui, io vi nego il diritto di dare alla nostra coscienza e a quella della Giunta questo genere di lezioni. Rispondo solo che tutti fummo unanimi: la Commissione prima, la Giunta poi, hanno esaminato lungamente ogni cosa, ed unanimemente si convinsero che negli atti v'era assai di più di quanto bastasse per proporre con coscienza sicura l'annullamento dell'elezione.

Nè deve illudere il nome di Comitato inquirente. Dopo la pubblica discussione, il nostro regolamento, articolo 25, non ammette altra forma di Commissione, e dice che il Comitato inquirente può anche, se lo crede, esaminare testimoni, o anche recarsi sui luoghi. Facoltà, non precetto.

Ma, quando dagli elementi già raccolti, quando dall'esame delle deposizioni contenute nei documenti, i membri della Giunta si sono convinti che le circostanze essenziali fra le quali si svolse l'elezione non ammettono dubbi, a che pro prolungare le indagini? Io non vorrei qui tediare la Camera con troppi particolari: che del resto tengo qui a sua disposizione. Dico che tale era il caso nel presente dibattito. Le circostanze per cui si inducevano testimonianze erano già dagli stessi testimoni asserite nei documenti davanti a notaio. Nessuno di quei testimoni se le sarebbe rimangiate. Recandoci sul posto, instaurando un grande processo, non avremmo trovato nuovi lumi, perchè ben sappiamo per pratica quanto sospette siano le testimonianze anche in materia penale e civile, e quanto più sospette esse risultino poi in materia politica.

Ascoltare le deposizioni di centinaia di testimoni: a che pro, quando la nostra coscienza era completamente convinta dall'esame dei documenti?

L'onorevole Carboni-Boj, che fu il proponente del Comitato inquirente, non intese affatto che quello dovesse essere il nostro compito. All'ultim'ora, per la discussione pubblica, erano pervenuti fascicoli di documenti, io non avevo potuto che scorrerli rapidamente, ed era bene, io per primo ne fui lietissimo, che insieme a me venissero esaminati da due egregi colleghi, e si indugiassero di qualche giorno per ciò le conclusioni definitive. Se l'utilità di accertar meglio alcuni fatti ci avesse consigliato nuove indagini, non ce ne saremmo certo dispensati. Ma quei documenti, come ho detto, nulla aggiungevano a ciò che poteva servire a tranquillarci la coscienza. O erano

apologie del candidato, accuse contro il candidato avversario, o negative opposte ad accuse consegnate nelle proteste, per lo più negative degli stessi accusati o dei loro complici. Comunque, su nessuno di quei fatti si basarono le nostre conclusioni e nessuno di quei fatti avrebbe potuto mutarle.

Piccole miserie, insomma, che non avevano nessuna importanza di fronte alla fisionomia generale di questa elezione!

Ma io non voglio tediare oltre la Camera. Petrei dimostrare punto per punto quello che dico, citando centinaia e centinaia di circostanze prodotte innanzi alla Giunta e dimostrando la incongruità della nomina di un Comitato inquirente.

Ma, non dico pel buon nome di una regione, e neppure pel buon nome della Camera, ma in ossequio al senso comune, io vorrei sottrarmi all'avvilimento di questa minuziosa dimostrazione. Quando diciotto, venti galantuomini, che debbono avere la vostra fiducia quasi per definizione, su una questione di fatto, hanno detto che esso è così, che non può essere che così, francamente, mi parrebbe di diminuire me stesso, i miei colleghi e la Camera insistendo più a lungo. (*Approvazioni*). Rammento solo all'onorevole Cosentini che l'annullamento da noi proposto non è sostituzione, e quindi non ricorre qui il noto motto dell'Arcoleo, che gli elettori propongono, la Giunta elegge, la Camera prende atto.

No; di fronte a un'elezione profondamente viziata, noi ritorniamo al paese e gli diciamo: date un'altra volta il vostro verdetto, e procurate che esso non sia offuscato da tante ombre, e così sinistre.

Creda l'onorevole Cosentini che noi così avremo fatto più bene al Mezzogiorno, al quale siamo tutti affezionati, noi settentrionali soprattutto, che sentiamo quasi il rimorso di essere dei privilegiati della fortuna economica nazionale; assai più bene che non faremmo distendendo sulle piaghe morali e politiche il velo dell'ipocrisia! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti. L'onorevole Cosentini insiste nella sua proposta?

COSENTINI. Avevo chiesto che il Comitato inquirente si recasse sopra luogo, per l'unico desiderio di luce ampia. L'onorevole Turati sostiene che il bene si possa avere solo da una nuova elezione, ed io voglio augurarmi che così si ottenga davvero la pacificazione di quelle terre. Quindi ritiro la mia proposta, uniformandomi in

tal modo anche al desiderio, che ora apprendo, del professore Ruggiero! (*Bene! — Commenti*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo dichiara di astenersi dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'annullamento della elezione di Caserta.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacante il collegio di Caserta.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARMINE.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,221.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.

Si faccia la chiama.

RIENZI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per presentare un disegno di legge.

CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali. (*Bravo! Bene!*)

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge per il miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. Proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Continuando nella discussione generale spetta di parlare all'onorevole Incontri, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo a presentare opportuni provvedimenti perchè le Società ed aziende commerciali ed industriali possano proficuamente e tranquillamente svolgere la loro benefica azione a maggiore vantaggio della economia nazionale e delle classi lavoratrici ».

INCONTRI. Per svolgere convenientemente l'ordine del giorno che ho presentato, occorrerebbe competenza grande e moltissimo tempo. Competenza non ho; e, in quanto al tempo, mi rendo conto delle condizioni della Camera, che è ansiosa di sentire la voce del ministro e, ricordo quanto dissi un'altra volta che, se promettere e mantenere è da persona paurosa io sarò

oltremodo pauroso, perchè prometto di essere breve e sarò effettivamente brevissimo. L'idea di parlare mi venne ieri sera. Dopo avere raccolto e considerato molto attentamente i notevolissimi discorsi pronunziati dai vari oratori sull'argomento osservai che tutti questi discorsi, notevoli per concetto e per forma, erano stati rivolti al ministro di agricoltura, ma che nessuno aveva parlato al ministro dell'industria e del commercio; e, conseguentemente, nessuna parola s'era sentita che concernesse gli industriali e i commercianti. Che se alcuno degli oratori parlò di legislazione sociale, di legislazione del lavoro ed anche, come il collega toscano Pieraccini, delle malattie professionali, invocando miglie per le classi lavoratrici, tutti dimenticarono di chiedere al ministro che presiede all'industria ed al commercio che, verso gli industriali e i commercianti, escogitasse provvedimenti tali, da metterli in condizione di poter prosperare, vivere e vivere bene, per modo che i maggiori benefici ricavati dalla loro industria e dal loro commercio, potessero, in parte, riversare sulle classi lavoratrici.

Gli industriali non possono migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, se non producono più e meglio di quello che producono adesso.

Rivolgendomi al ministro dell'industria e del commercio intendo rivolgermi anche ai suoi colleghi del tesoro e delle finanze, perchè i problemi che sono sollevati qui devono essere studiati e risolti anche dai suoi colleghi; ma poichè il Ministero del quale oggi discutiamo il bilancio s'intitola dell'industria e commercio, così spetta ad esso farsi iniziatore di queste riforme.

Così, parlando molto brevemente, anzi telegraficamente, sulle varie questioni che interessano le Società, dirò che oggi sono continuamente angustiate dalle cure amorose del fisco, contro il quale devono difendersi costantemente, con effetti anche non buoni, come, per esempio, bilanci molto complicati, nei quali nessuno riesce a leggere, bilanci spesso artefatti, contratti difficili, che poi danno luogo a contestazioni e cause perchè, accanto al contratto reale registrato, ne esiste quasi sempre un altro che dà luogo ad una interpretazione differente.

Della riforma delle Società anonime si è parlato continuamente. Molti hanno indicati quali potrebbero essere i rimedi, i provvedimenti necessari. Ma siamo rimasti là. L'illustre presidente del Consiglio, maestro di tutti color che sanno, disse e scrisse

molto su questo soggetto. Ricordo di aver letto molti suoi scritti, su questo argomento, su giornali commerciali e industriali, come, ad esempio, il *Sole*. Egli, quando maggiormente imperversava la crisi, della quale io brevissimamente dirò, scrisse veri volumi, additando i mali ed indicando i possibili rimedi.

Migliore occasione di oggi non ci sarebbe per tradurre in atto le provvidenze da lui allora indicate.

Altra questione importantissima è stata sollevata, ed il collega Graffagni qui presente è il primo firmatario di una mozione che ad essa si riferisce, circa la tassabilità del sovrapprezzo delle azioni, questione gravissima che si va trascinando da un tribunale all'altro con sentenze contraddittorie, senza che il Governo intervenga a dire quale effettivamente sia il pensiero del legislatore in proposito. L'onorevole presidente del Consiglio in uno degli articoli pubblicati sul *Sole* propugnava questa massima sacrosanta che le riserve e gli ammortamenti delle Società, specialmente le riserve, dovessero essere esenti da tassa sino al giorno in cui venissero effettivamente distribuite agli azionisti. Ora anche di questo non è stato più parlato, e sarebbe opportuno che si affrontasse la questione, tanto più che il fisco è sempre quello che sta meglio di tutti, perchè anche quando le Società non guadagnano, anche quando, come si è visto recentemente, le Società non distribuiscono dividendi, il fisco percepisce sempre la sua parte di utili.

I ricordi della crisi terribile durata dal 1906-1907 fino al 1909, e dalla quale oggi soltanto si comincia ad uscire, devono avere insegnato ed effettivamente hanno insegnato qualche cosa a tutti. Gli errori sono stati scontati largamente e amaramente. Ma io domando al Governo: il Governo ha tratto qualche insegnamento da questa crisi? Pensa, oggi che siamo in acque tranquille, a provvedere per l'avvenire?

Come sorse la crisi, come si propagò, è inutile che io adesso ricordi. La storia sarebbe lunga e dolorosa, dolorosa specialmente per l'economia nazionale. Fu detta erroneamente crisi di borsa, mentre effettivamente era una crisi industriale seria, che minacciava e molto l'economia nazionale. Si disse che bande nere volavano da una parte all'altra, d'Italia, seminando la rovina in tutte le borse; e che ci fossero speculatori al ribasso io non contesto; come ce n'erano al rialzo, ce n'erano al ribasso.

La verità vera è che in quel momento non si seppe e non si volle fare quello che effettivamente si poteva.

Sorse il famoso consorzio di difesa, fu dato il diritto di sconto, accordando all'operatore di borsa di poter ottenere la consegna immediata del titolo entro i tre giorni, anzichè, come nel contratto a termine, alla fine del mese.

Sul consorzio di difesa stendiamo un velo pietoso. Purtroppo è doloroso ricordare come il direttore del nostro maggiore istituto di emissione dovesse girare l'Italia tutta per mettere insieme i capitali necessari a questo consorzio.

E devo pur ricordare come egli non avesse in quell'epoca sufficiente autorità per chiamare ad un suo cenno i direttori degli istituti di credito a Roma e come questo denaro fosse trovato e messo insieme dalle Società meridionali.

Sul diritto di sconto non voglio dilungarmi. In quel momento sarà stato anche utile. Certo ha giovato specialmente contro il piccolo speculatore, perchè il grande speculatore (e pur troppo in quell'epoca forse anche quelli che non dovevano speculare hanno speculato) ha sempre in cassa, sotto forma di depositi o di altro, il titolo da poter presentare a chi esercita il diritto di sconto.

La forza degli istituti di emissione si manifestò in quell'epoca assolutamente vana. Il presidente del Consiglio, che era allora semplicemente Sua Eccellenza Luzzatti, scriveva ed invocava la concordia delle banche tutte.

Questi amorosi sensi di pochi banchieri italiani, si tradussero poi in un'associazione mutua, contro tutte le Società, contro tutti gli organizzatori.

Vero è, e giova riconoscerlo, che gli istituti di credito dovettero provvedere in quel momento anche a se stessi. Il panico che dalla Borsa risaliva al pubblico e per tutta l'Italia, minacciava di far sì che la folla accorresse agli sportelli. Ed allora gli istituti di credito dovettero provvedere a se stessi e chiudere quel credito che larghissimamente avevano offerto prima alle Società. Quindi è che nel momento in cui le Società avrebbero avuto maggior bisogno degli istituti di credito, si videro chiusi gli sportelli. Ed io affermo che se in quel momento un gravissimo disastro economico fu evitato, fu per merito degli istituti di emissione, che fecero quello che potevano, e per opera delle Casse

di risparmio che fecero anche più di quello che potevano.

In questi giorni venne alla luce un libro intitolato: Tre anni o quattro anni, (non ricordo) di crisi. È un libro che merita di essere studiato attentamente.

Io credo, onorevole ministro, che qualcuno dei ministri che la hanno preceduto, non proprio al Ministero dell'agricoltura, ma nel Governo e precisamente al Ministero delle poste e dei telegrafi, potrebbe dirle quali difficoltà abbia trovato la soluzione del grave problema delle Convenzioni marittime, specialmente per la mancanza in Italia di un organismo forte e potente, indipendente da tutti gli altri.

Voi ci avete annunziato nel vostro programma di Governo una banca delle industrie. Delle banche ormai ne sono state annunziate parecchie. Io non so se questa banca verrà. Se verrà e se sarà effettivamente banca delle industrie, io con le mie modestissime forze la saluterò con immensa gioia, perchè sarà allora la banca che potrà aiutare le industrie; a condizione però, onorevole ministro, e glielo ricordo, che a questa banca debba per legge, o per statuto, o per quello che volete, essere vietato di fare dei riporti. Perchè il giorno in cui questa banca farà dei riporti ed avrà in mano titoli di una Società, piuttosto che di un'altra, le verrà la voglia di impadronirsi di questo o di quel pacchetto; ed allora della banca delle industrie non si parlerà più.

Del pubblico italiano non giova parlare, non perchè non meriti considerazione, ma perchè il pubblico italiano non ha fiducia nei nostri affari ed ha ragione. Infatti tutte le volte che il pubblico italiano si è affacciato timidamente per impiegare nelle industrie i suoi risparmi, esso è stato scottato. Quindi è che prima che il pubblico italiano ritorni agli impieghi industriali, ci vorrà molto tempo. Ma questa assenza del pubblico italiano crea uno stato di cose molto pericoloso, perchè più ristretto è il cerchio della gente che impiega il suo denaro, più facilmente si ripercuotono le oscillazioni dell'aggio.

L'onorevole ministro di agricoltura si faccia ascoltare dai suoi colleghi delle finanze e del tesoro. Sarà più facile che gli riesca di farsi ascoltare da quello delle finanze, che da quello del tesoro. Ne convengo.

Ma il ricordo, non di quello che io ho detto perchè davvero non ne vale la pena, ma di tutto quello che sull'argomento ha

stampato l'illustre presidente del Consiglio varrà a dimostrare che molte sono le riforme da introdursi. Ed ella ha il dovere di propugnarle, il dovere di suggerirle.

Guardi specialmente di ricordare allo onorevole ministro delle finanze che col motto dell'Accademia del Cimento (che io ricordai l'anno scorso a proposito della industria più disgraziata che ci sia in Italia, quella della distillazione del vino), col motto dell'Accademia del Cimento « provando e riprovando » si rovinano le industrie, ma non si dà loro la consistenza necessaria perchè possano guadagnare e far guadagnare gli altri e nello stesso tempo l'economia nazionale. Onorevoli colleghi, credo non sarebbe bene che facessimo tanto spesso il processo alle intenzioni. Perchè, in Italia, spesso affare ed affarismo sono parole intese come sinonime a dissomiglianza di quello che avviene all'estero, ove si professa il massimo rispetto per quelli che lavorano e producono.

Da noi invece, molto spesso, troppo spesso, verso questa gente che lavora e che produce s'affetta il massimo disprezzo o, se non disprezzo, la noncuranza più assoluta.

Io mi domando, e confesso candidamente che mi sono domandato varie volte, che cosa succederebbe mai in Italia, se avvenisse quello che avviene spesso in Francia dove, per esempio, il Rouvier, ministro del tesoro e ministro delle finanze, dimessosi, ritornava direttore della « Banque Sud-Africaine », e viceversa, da direttore della « Banque Sud-Africaine », ritornava ministro del tesoro e delle finanze!

Onorevoli colleghi, rendetemi giustizia: avrò detto male; ma, almeno, ho mantenuto la parola e sono stato brevissimo.

Il nostro paese, nel suo meraviglioso incremento industriale e commerciale, ebbe un momento di sosta e d'indecisione.

È fu un vero miracolo, se un vero e proprio disastro si potè evitare. Ma, volendo essere sinceri, dobbiamo riconoscere che il disastro fu evitato, non per virtù di uomini, ma per forza stessa delle cose. A voi del Governo sta il provvedere, oggi che la bufera è passata. Fate che soste non vi siano più.

In oggi, nella fretta che gli inglesi, con frase felicissima, chiamano *struggle for life*, chi non sale, fatalmente discende, sia pur lenta e graduale la discesa.

La virtù e l'operosità delle genti italiane ne affida che potremo bene assiderci, tranquilli e sereni, sulle alte vette ove il

rumore delle competizioni e delle vane accademie dei retori non giunge. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, ho creduto mio dovere iscrivermi, all'ultim'ora, nella discussione generale di questo bilancio, quasi per difendere un postulato di politica sanitaria, della quale ebbi l'onore di essere relatore in seno all'ultimo congresso del partito radicale in Roma.

Da quel congresso uscì questa nostra concorde osservazione: che bisogna integrare tutte le forme di sorveglianza e di tutela dell'igiene e della sanità pubblica in un unico ufficio che noi diviniamo, profettizziamo e desideriamo debba essere, un giorno, il Ministero della sanità e dell'assistenza pubblica: (*Commenti*) giacchè molti rami di questo pubblico servizio sono oggi sparsi in vari dicasteri.

Orbene, è accaduto che in questa Camera, e proprio da questi banchi, si sia detto dal mio egregio ed autorevole collega Patrizi, e si sia poi ripetuto da qualche altro, se non erro dall'onorevole Dentice, che bisognerebbe forse distaccare il servizio di polizia zootiatrica dalla direzione generale della sanità pubblica, ossia dal Ministero dell'interno, per aggregarlo al Ministero di agricoltura e commercio.

Comprendo bene (ed è ciò che m'induce ad essere brevissimo) che l'argomento merita di essere discusso in altra sede, quando cioè ci occuperemo della discussione del bilancio dell'interno; pur tuttavia penso che non si possa lasciar passare senza una parola d'opposizione questa teorica che si è annunciata nella Camera da eminenti ed illustri dottori e cultori di scienze agrarie: giacchè non un medico ha potuto condividere il loro giudizio su tale argomento.

Prego l'onorevole ministro di voler considerare, fin d'ora, che il servizio di vigilanza veterinaria o zootiatrica ha un solo, fondamentale e precipuo compito, quello della profilassi delle epizootie, ed a quella segue un'altra (parlo in linea discendente), cioè quella della sorveglianza igienica su taluni alimenti: carne, latte, carni insaccate, ecc., ecc. Tiene il terzo posto quanto può riguardare il beneficio che dalla presenza del veterinario in un comune, in una zona, possa derivarne al progresso dell'industrie zootecniche. Orbene è strano che, rovesciandosi quella che deve essere la funzione del servizio zootiatrico, esclusivamente

per i rapporti che, al presente, il veterinario possa avere cogli interessi dell'industrie zootecniche, si creda che possa essere utile di staccare il servizio veterinario da quello che è l'ufficio unico dell'amministrazione e della sanità pubblica nel nostro paese. La profilassi dell'epizootia ha una solidarietà inescindibile, profonda, con la profilassi delle malattie infettive dell'uomo. Basta ricordare che i primi passi della scoperta delle infezioni sono derivati proprio dalla zootiatria. Furono i primi gloriosi studi del Pasteur intorno al carbonchio degli animali che tracciarono la via a tutte le mirabili, importantissime scoperte dell'infezioni dell'uomo. Abbiamo malattie infettive, di carbonchio, l'afra epizootica, la tubercolosi che sono profondamente solidali per l'uomo e per gli animali. Come sarebbe possibile che questo funzionario possa dividere la sua responsabilità, le sue attribuzioni, le sue misure di dipendenza fra funzionari che dipenderebbero dalla direzione generale della sanità pubblica, ossia dal Ministero dell'interno, e funzionari del Ministero di agricoltura e commercio?

Ed ancora un'altra cosa noto, onorevole ministro: voglio rilevarla perchè l'animo suo si allontani subito da questo tentativo: tutta la nostra polizia zootiatrica, così come è codificata, in leggi, in regolamenti, in ordinanze ed istruzioni, è basata su questo concetto fondamentale, cioè, essa può esclusivamente essere adottata per il diritto d'impero che da queste leggi, da questi regolamenti, da queste ordinanze derivano all'autorità amministrativa, cioè ai prefetti, ai sindaci e ministri. Le ordinanze con le quali si dichiarano zone infette, e con le quali si revocano queste dichiarazioni, le ordinanze per sequestri, per disinfezioni, per distruzione d'animali, tutto dipende dal diritto d'impero di quelle autorità, le quali sono vincolate strettamente alle funzioni del Ministero dell'interno, dal quale, nel nostro paese, ancora dipende la sanità pubblica. Basti semplicemente accennare a questo (e mi riservo, se sarà necessario, di ritornare più ampiamente su questo argomento) per avvisare, fin da questo momento, quale errore sarebbe, se si volesse far ritornare al Ministero di agricoltura e commercio quella vigilanza sulla polizia veterinaria, che ne fu avulsa nel 1901.

Accenno un fatto. Mi consta da fonte autorevole che il Ministero di agricoltura e commercio l'anno scorso pose ancora in giro dei cavalli stalloni, i quali erano affetti da

affa epizootica! E questo Ministero dovrebbe provvedere alla sorveglianza delle malattie infettive nel nostro paese! È questo un semplice accenno che merita di essere più ampiamente chiosato a proposito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Io penso soltanto che sia dovere della parte radicale della democrazia tutta, di volere che la protezione fisica del nostro Paese, che deve precedere la protezione economica e civile, debba essere compendiate tutta in un solo ufficio e possibilmente in un solo Ministero del lavoro, che dovrebbe integrarsi con le funzioni sanitarie in modo da essere Ministero del lavoro, della sanità e dell'assistenza pubblica del nostro Paese.

Verrà il tempo, fatalmente, nel quale i nostri reggitori si persuaderanno che la tutela dell'igiene pubblica è il primo dovere degli uomini di Stato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alì.

D'ALI'. Onorevoli colleghi, sarò brevisimo, molto più che non ho intenzione di fare un discorso sulle linee generali del bilancio di agricoltura, industria e commercio, dopo l'interessante discussione dei giorni scorsi, ma semplicemente di rivolgere alcune raccomandazioni all'onorevole ministro.

La raccomandazione per la quale specialmente parlo oggi, riguarda la invasione delle cavallette nella nostra Sicilia e nel Meridionale d'Italia.

Fino dal luglio dell'anno scorso, ebbi l'onore di presentare alla Camera una mozione appoggiata da parecchi colleghi, allo scopo di chiedere al Governo solleciti ed opportuni provvedimenti atti a combattere l'invasione e ottenere la completa distruzione di quest'insetto nocivo; e fui spinto a presentare quella mozione per la noncuranza di quasi tutte le autorità locali, dei contadini e proprietari, e per la nessuna opera governativa spiegata negli anni precedenti.

È notorio come in Sicilia si sia verificata la prima comparsa delle cavallette fino dal 1904, e precisamente nel comune di Petralia Soprana in provincia di Palermo. Ora dal 1904 al 1908, nessuno si è occupato e preoccupato di questo insetto e delle sue conseguenze, e se qualche provvedimento è stato preso, è rimasto allo stadio di studio senza concetto direttivo alcuno, mentre mi consta che pochi proprietari, dal canto loro, hanno provveduto nei ristretti limiti del possibile.

Se nel 1904, all'inizio di questa invasione, il Governo avesse preso energiche

precauzioni, credo che con poca spesa e con piccoli sacrifici il flagello temuto sarebbe stato scongiurato. Però ciò non avvenne e oggi la invasione ha preso tale sviluppo che, mi duole dirlo, non so con quali mezzi potrà essere per lo meno limitata. Creda, onorevole ministro, che il problema è molto serio e tale da impensierire; e deve impensierire il Governo anche più di quanto non impensierisca gli stessi agricoltori, gli stessi proprietari.

Nello scorso anno, volli fare un'inchiesta in tutti i comuni della Sicilia (mi sono limitato alla mia isola per non complicare il lavoro, ma quel che dico valga pure per tutte le altre provincie della Sardegna e Mezzogiorno d'Italia parimenti invase) ed il risultato ottenuto è oltremodo doloroso, giacchè potei constatare come se nel 1904 vi fu solo un comune invaso, nel 1908 ve ne erano già undici e nel 1909 i comuni invasi erano 37.

Ora, mi domando, con questa progressione, dove andremo a finire? Il ministro, gentilmente, mi ha comunicato aver presentato un disegno di legge per uno stanziamento speciale di 200 mila lire, già inviato alla Giunta del bilancio. Certamente è questo un buon principio; fra le 15 mila lire stanziante negli anni precedenti in bilancio (oggi portate a 50,000) e questa somma, v'è una bella differenza, non lo nego; ma, dato lo stato attuale delle cose, crede l'onorevole ministro che siano sufficienti per l'intera campagna? Io lo voglio augurare: in ogni caso sarà un principio di azione per combattere quest'insetto, ma non sarà tutto. Credo indispensabile una legge speciale che disciplini tutta questa materia come in altri Stati si riscontra, e come del resto aveva pensato di fare un precedente ministro; l'onorevole Cocco-Ortu, il quale aveva promesso di presentare in breve tempo un apposito disegno di legge. Sono sicuro che già studi preparatori debbono esistere al Ministero, e se anche mancassero, non potrebbero mancare le disposizioni e le ordinanze speciali che in altri tempi sono state emesse in simili occasioni.

Le precedenti invasioni in varie regioni dell'Europa ben poche illusioni possono lasciarci sui mezzi che sono necessari. Posso citare alcuni dati: per distruggere l'invasione nella campagna romana dal 1810 al 1815 furono spese 826,000 lire, e trattavasi di una sola regione; la Spagna nel 1876 spese, per la sola raccolta degli insetti e delle loro uova, 1,530,000 lire ed impiegò

non meno di 19 mila uomini di truppa; nel 1868 questo stesso Parlamento italiano votava la somma di 300 mila lire per combattere l'invasione delle cavallette nella sola Sardegna; e molte altre citazioni antiche e moderne potrei ancora esporre specialmente per le lotte sostenute in Russia ove non temessi di troppo tediare la Camera.

L'invasione odierna non credo sia inferiore a quelle sopra enunciate per la sua estensione allarmante, quindi è mio dovere raccomandare vivamente all'onorevole ministro di voler prendere in seria considerazione il pericolo che corre l'agricoltura e prendere i necessari provvedimenti per combattere questo che in altri tempi si chiamava un flagello e che realmente reputo tale, e aggiungo che la cosa è ancor più grave inquantochè sembra non trattarsi di quella specie di locuste comunemente provenienti dall'Africa sotto il nome di cavallette del Marocco o migratorie, le quali in grandissimo numero simile a nuvolo, invadono i terreni, ne distruggono tutti i prodotti e dopo abbandonano i campi mietuti per altri lidi; queste che oggi poco gradatamente ci sorprendono, appartengono alla specie del *caloptenus italicum* ossia grillastro o anche cavallette nostrali, le quali nascono, si acclimatano e si propagano nello stesso territorio.

In Sicilia vi sono da ben sei anni e sono altrettanto nocive quanto difficile è la loro distruzione.

Ho citato poco fa l'esempio della Spagna la quale, oltre le somme spese, impiegò per la distruzione delle locuste un forte numero di soldati.

Orbene, è questo un aiuto indispensabile che raccomando all'onorevole ministro per la considerazione che nella nostra Sicilia come in altre parti d'Italia la mano d'opera è molto deficiente per effetto dell'emigrazione; è già deficiente per la coltivazione delle terre, a maggior ragione deve esserlo per la distruzione di questo insetto che richiede gran numero di braccia. In Russia in simili circostanze è stato adibito il concorso di tutti, soldati, donne, fanciulli, persino delle scolaresche.

Nè le somme necessarie possono e debbono far difetto ad uno Stato come l'Italia: occorre però oculatamente sorvegliare la maniera come devono essere spese.

Nell'inchiesta testè citata, ho rilevato come ad alcuni comuni si siano spedite l'anno scorso alcune centinaia di lire per servire alla raccolta degli insetti e delle

uova; ma in varie località le popolazioni si sono rifiutate recisamente a questo lavoro, ed allora i sindaci hanno creduto più opportuno incamerare nelle casse comunali le somme ricevute abbandonando ogni idea di distruzione.

Ciò fa dubitare che manchi un criterio direttivo, uniforme, un regolamento qualsiasi in tutte le provincie, mentre è indispensabile che a combattere questa lotta debbano essere preposte persone eminentemente conscie del proprio mandato e munite di validi poteri.

Risalendo alle lotte sostenute da passati Governi con ottimi risultati, mi occorre citare l'invasione del 1832 in Sicilia, per la quale il Governo Borbonico destinava un alto magistrato alla direzione della campagna contro le cavallette.

Sembierà strano che un procuratore del Re fosse incaricato di questa missione così diversa dalle mansioni di un magistrato, eppure così avvenne.

Ho presente la relazione di quel commissario governativo, Paolo Zanchi, e posso senza fallo attestare del valore speciale di quest'opera tramandata ai posteri, prova evidente del valore direttivo e amministrativo di chi la scrisse e della sagacia di quel Governo nella scelta dei suoi commissari.

Successivamente nel 1857, in occasione di una seconda invasione fu ugualmente prescelto altro magistrato, il Majorana Filippo, amico e compagno dello Zanchi; questi non fece che seguirne fedelmente le orme e i consigli, e così questi due magistrati ottennero pieno, completo successo lasciando in quelle popolazioni grato ricordo di loro e dell'opera loro.

Sarebbe forse irrisorio chiedere oggi che un magistrato fosse investito di queste speciali mansioni; ma debbo ritenere che il concetto, che ispirava il passato Governo, fosse quello di nominare persona, munita di quelle qualità e facoltà necessarie per le opportune ordinanze e regolamenti che in quei momenti assumevano forma di leggi visto che nessun'altra disposizione legislativa disciplinava la maniera di combattere le invasioni delle cavallette. Io non voglio più oltre dilungarmi su questo tema. Ho fiducia nell'azione dell'onorevole ministro per le sue qualità speciali di esimio agricoltore e di solerte scienziato, e mi auguro vorrà dirmi una parola di conforto che valga a rasserenare gli animi degli agricoltori, da più tempo in grandissimo pensiero per le conseguenze di questo grande flagello, che

valga ad infondere loro una speranza per la tutela dei prodotti del suolo, delle loro fatiche, dei loro averi.

Passo brevemente ad un altro argomento.

L'anno scorso un Comitato siciliano inviava al ministro del commercio un promemoria, redatto in seguito alle disposizioni, che il Governo germanico credette opportuno adottare per la importazione dei vini italiani in Germania.

Le disposizioni del Governo germanico sono alquanto ristrette, inquantochè intralciano il piccolo commercio, ond'è che sorse la necessità di chiedere alcune agevolanze, per le quali si fece propugnatore quel Comitato composto dei maggiori e più rispettabili esportatori siciliani. Essi chiedevano che le piccole quantità di vino al disotto di 200 litri fossero esenti dal certificato di analisi e fossero accompagnate dal certificato d'origine rilasciato dalla Camera di commercio del luogo di produzione; che il certificato d'analisi, sino alla quantità di dieci ettolitri, fosse limitato alla ricerca di sole quattro o cinque sostanze principali, lasciando anche al Governo germanico di precisare la scelta delle sostanze; che i certificati fossero rilasciati gratuitamente dalle stazioni agrarie e dalle cantine sperimentali d'Italia, riconosciute dal Governo germanico. Ed infine che le firme del direttore di queste cantine sperimentali e stazioni agrarie fossero ben accettate e direttamente riconosciute dalle autorità germaniche senza l'obbligo della legalizzazione del console tedesco.

Sono tutte piccole domande che si risolvono in agevolanze della industria specie per il piccolo commercio e che salvaguardano integralmente gli interessi e l'integrità del Governo germanico.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questi desiderati, e spero che egli vorrà in maniera efficace provvedere, acciocchè il commercio del vino, che attraversa un periodo di crisi, soprattutto nella Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, non abbia a trovare anche nel campo della esportazione inutili complicazioni oziose che ne menomino la importanza sui mercati esteri, specialmente in quelli di nazione amica.

Ed ora non mi resta che un'ultima e breve raccomandazione ed avrò finito.

In tutta Italia, le scuole medie di commercio sono solamente nove o dieci, ed in Sicilia non v'è nè che una a Palermo; tralascio di parlare delle scuole d'arti e me-

stieri nonchè di una scuola di commercio in Porto Empedocle.

Comprenderà bene l'onorevole ministro che, dato l'attuale sviluppo del commercio in Italia, queste scuole oggi s'impongono in una maniera assoluta; è necessario che si sviluppino e si moltiplichino nei centri più importanti, in modo da facilitare il compito a quei giovani che, lungi dal volersi dedicare ai corsi classici o tecnici, preferiscano la carriera del commercio; questo indirizzo nuovo, risponde del resto agli sforzi che tutte le nazioni non mancano di esercitare per il progresso economico e finanziario delle loro popolazioni.

In Trapani (cito ad esempio) già dall'anno scorso si è intesa la necessità di questo nuovo avviamento della gioventù studiosa, e così sorse una scuola media di commercio, con l'impianto di un museo industriale e commerciale, ad iniziativa della Camera di commercio locale e secondo i programmi approvati dal Governo per le altre scuole medie.

Molti giovani volenterosi, professori tutti abilitati all'insegnamento, hanno lodevolmente prestato l'opera loro gratuita, per un periodo di prova da durare due anni, e già nel primo anno ben trenta allievi si sono iscritti frequentando la scuola con assiduità e lode, ciò che dimostra quale inclinazione vi sia nella nostra popolazione per questo nuovo avviamento scolastico.

Ma se la buona e lodevole iniziativa potrà così procedere per uno o due anni, limitata ai contributi degli enti locali, è altresì indispensabile che l'aiuto del Governo venga per affermare l'esistenza perenne di questa istituzione non solo negli aiuti finanziari, ma bensì nel suo riconoscimento per equipararla alle altre scuole del Regno, per quanto concerne i certificati e i diplomi necessari all'avvenire dei giovani che la frequentano. E queste sono appunto le raccomandazioni che io rivolgo all'onorevole ministro, pur chiedendo venia alla Camera se ho troppo abusato della sua condiscendenza, mentre i temi da me trattati e riassunti in poche parole, avrebbero meritato un maggior svolgimento, ove il tempo me lo avesse concesso e non fossi costretto a cedere, deferente, il posto all'onorevole ministro. (*Benissimo!*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* (*Segni d'attenzione*). Mi trovo a dover difendere il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio in condizioni estremamente favorevoli, in quanto che questa discussione è preceduta anzitutto da una relazione, quella del collega carissimo onorevole Casciani, la quale, con una grande dovizia di notizie, di considerazioni sagge, di osservazioni acute, presenta un quadro oltremodo evidente ed istruttivo di ciò che siano l'economia agraria, industriale e commerciale, e le condizioni del lavoro nel nostro paese, e avvisa ai rimedi.

In alcuni punti anzi il relatore, con vigenza di parola, con dimostrazioni incalzanti, pone alcuni problemi; e li pone così che non sarebbe facile certo, quand'anche lo si volesse, esimersi dal considerarli.

Io poi ho quest'altra fortuna nell'accingermi, come dissi, a difendere questo bilancio: quella che alla discussione parteciparono ventiquattro o venticinque colleghi, che in ogni campo hanno esaminato il bilancio e l'amministrazione, portando un larghissimo contributo alla critica. E, a chi sia abituato ai dibattiti, non parrà strano che io dica che la critica giova assai a chi poi deve aver argomento alla difesa.

Ed io avrei pure voluto che gli altri cinque o sei onorevoli colleghi, che sono iscritti, avessero potuto parlare, prima di me, perchè certo avrei tratto insegnamento e giovamento grandi anche dalla loro parola.

Chiedo scusa a loro se ho variato questo turno, perchè alcune alte necessità, doveri di ufficio, m'impongono domani di essere lontano da Roma. A me urge di poter portare alla Camera la mia parola, già fin da questo momento, per non lasciarla troppo nell'ambito di una discussione che ha preso alto carattere di grande interessamento per le cose dette dagli oratori e per il modo con cui le hanno esposte.

Per le ragioni dette dianzi non credo che compito mio sia quello di fare una esposizione generale, quasi un programma, perchè davvero ne mancherebbe fors'anche il tempo, e perchè credo che a nessuna delle idee che io dovrò esporre mancherà la dovuta trattazione, quand'anche io le riporti a quella forma che ho già indicato, di volerli cioè riferire alle cose che gli oratori hanno già detto. Del resto ad una larga esposizione di propositi si oppone il tempo

che deve essere risparmiato. Nel mentre non cureremo l'economia del tempo, l'efficacia della discussione non verrà ad esserne scemata.

Si dice, con un eufemismo che sarà permesso di discutere, e che da lungo tempo è nell'uso, che il Ministero di agricoltura, industria e commercio è il Ministero della economia nazionale. Se questo voglia dire che esso nei consigli della Corona rappresenti quella azione vigile e costante, che chi rappresenta il Ministero nei Consigli stessi deve continuamente esercitare, va accettata, nel più largo senso, la interpretazione e la denominazione, perchè è così che la funzione, secondo me, deve intendersi, ed è così che io l'intendo da ministro dell'agricoltura, industria e commercio, in quanto che il ministro, vigilando sulla economia nazionale, deve cercare di far sì che tutti del Governo concorrano al maggiore incremento di essa.

Ma non sarebbe logico, non sarebbe esatto il volere attribuire al ministro di agricoltura, industria e commercio funzioni che fossero maggiori di questa. Non già che io con questo intenda significare che il ministro di agricoltura, industria e commercio e il Ministero che egli rappresenta, non abbiano anche azione diretta e certamente integrante delle speciali disposizioni governative, ma l'economia nazionale non può essere certo retta, nè guidata, nè essere determinata da fatti che dipendano dal solo Ministero dell'agricoltura.

Ciò dico perchè in questa stessa discussione, mentre io religiosamente l'ascoltavo, come ne aveva il dovere e come ne sentivo il compiacimento, mi è parso pure che di qua e di là, da varie parti, venissero molte volte incitamenti al ministro di agricoltura di esercitare atti o di determinare indirizzi della politica complessa di un Gabinetto, che vanno al di là, non della volontà, nè della responsabilità che anche il ministro di agricoltura deve avere, ma dell'azione sua diretta e immediata. Poichè ciò che può veramente e efficacemente determinare un forte e vigoroso indirizzo per maggiori risultati, per il più largo progresso nella economia di un paese, non può essere se non la politica complessa di tutto un Governo, non può essere che l'insieme di tutti quegli atti che concorrano a determinarla efficacemente.

E qui, o signori, poichè gli esempi assai giovano quando non se ne abusi, io non recorderò mai abbastanza che in fatto di economia agraria, che è forse la più gran parte

della economia del nostro paese, bisogna guardare all'esempio che ci dà la vicina Francia, che, per le sue condizioni agrarie, può sotto certi aspetti essere paragonata al nostro paese o a cospicua parte di esso.

La Francia è paese a media e piccola proprietà, come il nostro, in gran parte. Le condizioni della sua economia agraria sono tali che destano in qualunque studioso un alto compiacimento. Ma ivi non all'ultimo nè al penultimo ministro di agricoltura è fatto l'elogio o il merito di avere contribuito a formare la grandezza economica ed agraria del paese.

Ma è tutto un procedimento che vi è stato e che vi è; che fu negli atti dei Governi che si succedettero e che è negli atti del Governo presente. E basterà ricordare che Gambetta, fin dal 1881, voleva che fosse fondato quel Ministero autonomo di agricoltura, destinato ad alte funzioni tecniche, che è stato il migliore e più efficace consulente nei Consigli di Governo, e che ha dato quella serie di provvedimenti che (quando si contano gli anni a decine, come si possono là contare) arrivano alla soluzione di quei moltissimi problemi che oggi noi ci troviamo ancora sulle braccia, soluzione che la insofferenza giustificabilissima, perchè mossa da patriottismo, di molti colleghi, trova magari che non sia abbastanza confortata dalla viva azione del Governo.

Ma la politica agraria di Gambetta sappiamo da quali alte idee e sentimenti, per la grandezza del Paese, fosse determinata; e sappiamo quali direttive quell'uomo ha creduto dare alla sua azione politica; sappiamo quale fosse il principio che guidava quell'uomo in questa sua azione. Ed in quanto alla politica agraria egli lasciò tradizioni che si accompagnarono a quelle del Meline, che fu altamente e fortemente protezionista per l'agricoltura del suo paese e che arrivarono alla politica del Governo presente, al Governo del Briand.

E quando siamo a considerazioni di ordine politico, nessuno di noi muove reticenza alcuna nel riconoscere la larghezza dei principi democratici di quel Governo; ma trova, come noi constatiamo anche in questi giorni, che si ritoccano fortemente le tariffe doganali, perchè il primo ed alto pensiero è di continuare una politica che dura da 40 o 50 anni.

Ora, signori, nell'accingermi alle funzioni di ministro di agricoltura, industria e commercio, quando la fiducia del mio Sovrano ha voluto che venissi a questo posto,

io fui turbato e pensai alla grave responsabilità che mi assumevo; ma ho pure pensato che il Parlamento ed il Paese avrebbero ben compreso che una politica agraria forte, un'azione vigorosa nel campo dell'economia non poteva certo essere da noi cambiata nè improvvisata per un'azione nuova, di un uomo solo che tutto rifacesse.

Innegabili credità preziose e tradizioni splendide sono nella legislazione italiana e nell'azione dei Governi che ci precedettero: ma credo in un indirizzo nuovo completamente, per alcune parti, che vada e proceda diritto ad una meta e da cui non si scompagni mai l'azione del Parlamento e del Paese e che conduca al compimento di quegli alti destini che sono nel voto di noi tutti.

Pertanto ho accettato dal banco di deputato ed accetto dal banco di ministro di agricoltura, industria e commercio, con grande favore, la proposta che venga istituito il Ministero autonomo di agricoltura. Questa separazione dei servizi, di funzioni così complesse e così varie che vanno al di là, meno eccezionalissimi casi, della potenzialità, della forza di un individuo solo, varrà certamente moltissimo a determinare un più facile compimento, a chi si trova a questo posto, dei propri doveri, a fianco di altri cui altri doveri siano imposti e che ora sono commisti nella complessa azienda della industria, della agricoltura e del lavoro.

Il Ministero di agricoltura dovrà essere organo essenzialmente tecnico. Mi compiaccio che ciò sia stato indicato nella discussione generale e mi compiaccio assai di aver visto che un ordine del giorno in questo senso il quale non fa altro che corroborare quell'atto che compì il Gabinetto precedente, e che questo mantiene, della presentazione di apposito disegno di legge, abbia avuto la firma di onorevoli colleghi di varie parti della Camera, e mi compiaccio anche che si sia detto che la istituzione del Ministero autonomo di agricoltura deve esser considerata come una questione che si separi, temporaneamente almeno, da ciò che è un desiderio particolare di alcuni, cioè dalla istituzione del Ministero del lavoro. Così la discussione raffigurò la questione in un senso che mi pare essenzialmente pratico, perchè ne permetterà la soluzione immediata nei rapporti di tutti i servizi di agricoltura, che di questa separazione si gioveranno grandemente.

Nella mia funzione attuale di ministro di agricoltura, industria e commercio, a cui

si collega anche tutto ciò che riguarda la legislazione del lavoro, sento il dovere di rispondere alle osservazioni di tutti i colleghi che, secondo le proprie attitudini, le proprie tendenze, i propri studi hanno parlato dell'uno o degli altri rami del Ministero che rappresento.

E per quanto riguarda la legislazione del lavoro non posso certo lagnarmi che in questa materia non sia stato corso tutto quanto il campo, perchè oratori valentissimi, come gli onorevoli Cabriini, Abbiate, Pieraccini mi hanno richiamato a considerare tutte le questioni che studiosi di sociologia e uomini di cuore hanno posto innanzi nell'interesse del proletariato.

Nel campo dell'industria solo l'onorevole Incontri ha portato il suo esame sulle condizioni generali di essa e, procedendo dai momenti in cui l'industria passava più acerba la crisi, ha considerato il momento attuale di transizione, in cui le crisi si vanno risolvendo, ma ancora permangono per alcune industrie, ed ha domandato al ministro che cosa intenda di fare.

Per ciò che riguarda l'agricoltura, maggiore è stato il numero degli oratori e si comprende.

Qualche considerazione in riguardo a questa discussione generale nel suo complesso non mi pare inopportuna.

Io vorrei che noi non dimenticassimo che di fronte alle condizioni aspre, gravi e di crisi, che particolarmente si svolgono nel mezzogiorno d'Italia, troviamo, se non m'inganno, nelle condizioni generali agrarie del nostro paese, qualche cosa che accenna ad una rinascita, ad un rifiorimento.

Alcune zone d'Italia hanno così intensificato la coltura, hanno potuto già trarre tale vantaggio dalla produzione aumentata e da prezzi sufficientemente remuneratori, che cominciano a sentire un'agiatazza che si diffonde così nella classe dei produttori che in quella dei lavoratori.

La crisi vinicola, la crisi dell'olivo, temperata in questi ultimi tempi dai maggiori prezzi, la crisi derivata dalle malattie di piante, che turbarono tutta la produzione arborea, legnosa, lasciarono delle tracce profonde, specialmente nell'Italia meridionale. Però anche l'Italia meridionale e le isole, specialmente la Sicilia, vanno avviandosi verso una intensificazione maggiore della coltura pratica, granaria, della coltura erbacea in genere, e vanno riconoscendo che è necessario avviarsi per di qua per poter costituire una condizione di cose

nuove, che permetta alla loro economia agraria di assidersi sopra basi più stabili. In altri termini, anche in quelle regioni vediamo svolgersi il movimento agrario, il movimento di cooperazione, di uso di mezzi di produzione più intensa, di concimi, di macchine, ecc. Anche la Sicilia ne ha dato mirabile esempio.

Non ho quindi che a spigolare largamente nella relazione Casciani, dove è indicato a luce meridiana che il nostro paese ha bisogno, per il crescere dei suoi consumi, di maggiore quantità di grano, di maggiori produzioni, che servano ai larghi consumi, i quali, oggi, tanto più sentono dal costo loro un disagio, in quanto i prezzi delle materie prime, necessarie alla vita, rincarano e, mentre da un lato tutte le industrie agrarie, tutte le colture, in specie l'industria armentizia, si trovano spinte ad intensificare per questa via, perchè i prezzi sono remuneratori ed elevati, ci vediamo ancora tributari all'estero di masse non lievi, di quantità notevolissime di queste materie che noi potremmo produrre più largamente.

Ora è avvenuto per questo che, mentre sull'industria ha soffiato una raffica gelida e una tempesta l'ha attraversata e ancora l'attraversa, e mentre la fiducia del pubblico risparmio ancora incerta impiegesi nell'industria, noi vediamo (e il fatto è confortato anche dall'altro grande avvenimento della conversione della rendita) da questa generale condizione di cose in Italia, che il valore fondiario, il valore della terra, è aumentato nella maggioranza dei casi ed accenna ad aumentare. E benchè vi siano eccezioni ancora tristi da constatare, la condizione generale di cose è questa.

Tutto questo vi dice che un Governo vigile (e il Ministero di agricoltura a questo dovrà attendere) dovrà dirigere in tutti i modi queste correnti vive dell'economia agraria del paese, per spingerle al conseguimento di quella stabilità nei nuovi metodi di produzione agraria che permettano all'Italia economica ed agraria, in ogni sua parte, di sentirsi sicura del suo avvenire. E per questo, o signori, che, quando ho udito degli oratori valentissimi fare la difesa con grande calore, perchè la parola sgorgava convinta, della nostra zootecnia, dell'irrigazione, di tutte le opere necessarie per rendere migliore la produzione foraggera, di tutto ciò che possa dare svolgimento alle industrie agrarie ed al perfezionamento della coltura, io mi sono altamente compiaciuto, perchè il senno del Parla-

mento non è mai venuto meno nemmeno in questo momento, perchè alti insegnamenti sono venuti da questa tribuna, perchè il paese certamente si compiacerà di aver udito uomini valenti propugnare ciò che è nella sua coscienza, ciò che sente e fa e per opera sua e per impulso che venga dato dal Governo e dal Parlamento, ma moltissimo per opera sua, perchè queste cose, che il paese sente e vede, fa di propria iniziativa e quando Governo e Parlamento arrivano sembra che arrivino un po' tardi.

Ciò premesso, io mi avvierò a rispondere ai singoli oratori. Ma perchè la discussione non sconfini, io mi affretto a fare una dichiarazione. Furono chiesti rinforzi alle linee del bilancio, furono chiesti mezzi, mezzi, mezzi.

Si comprende che ognuno degli oratori, che speciali argomenti trattava, che vedeva le necessità del servizio e delle iniziative che dovevano essere incoraggiate o perfezionate, abbia chiesto e chiesto. Se noi sommiamo, rappresentandoli in cifre, tutti questi valori espressi, arriveremmo a somme considerevoli, considerevolissime.

Io non vi so dire come l'animo mio segua quelle aspirazioni, segua quelle intenzioni, e se da questo banco si potessero fare auguri ed esprimere soltanto voti, io auguri e voti farei per l'esaudimento rapido, sollecito di quelle aspirazioni.

Una voce. Ma!...

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma noi dobbiamo, è questa la forza delle cose, temperare richieste e bisogni ad altre necessità. Qui c'è una solidarietà, della quale io sento tutta la responsabilità, e questa difendo, come difendo la responsabilità mia individuale. (*Commenti*). Io però debbo dichiarare che nei limiti di tutto ciò che più prontamente potrà essere fatto (ed in questo d'accordo con tutto il Gabinetto, col ministro del tesoro e col presidente del Consiglio) verrà tra non molto presentato uno speciale provvedimento che varrà a rinforzare; se non notevolmente, in maniera pur modesta per ora, ma abbastanza equa, il bilancio di agricoltura. (*Commenti*).

Ed in ciò sarà dovere e desiderio mio fino da ora di tenere in considerazione speciale tutti quei voti che, venuti dalla discussione, hanno rappresentato le necessità più urgenti, quelle intorno a cui io stesso, fino dai primi tempi in cui assunsi l'ufficio, ebbi occasione di convincermi.

Ed ora entrerà senz'altro a rispondere

rapidamente ai vari oratori. E per semplificazione di discussione e per arrivare a quella maggior chiarezza che deve sempre presiedere a questa discussione, io raggrupperò gli oratori in quelli che trattarono della legislazione sociale, in quelli che trattarono dell'insegnamento professionale, in quelli o quello che discusse dell'industria e del commercio, in quelli, e furono i più, che parlarono dell'agricoltura.

Di legislazione sociale si fece, come sempre, vessillifero autorevole, sapiente, acuto, serrato nella sua logica, l'onorevole Cabrini.

Ed io, nel rispondere all'onorevole Cabrini, mi compiaccio anzitutto vivamente che egli abbia avuto, nelle premesse del suo discorso, una nota se non largamente ottimista, certo sinceramente ottimista.

Egli ha voluto, ed ha fatto bene, notare che infine nel campo della legislazione del lavoro si è in Italia camminato; ed ha ricordato i disegni di legge che già il Parlamento italiano ha votato e quelli che si trovano ancora davanti al Parlamento per la discussione, come il probivirato, l'ispettorato del lavoro, la Cassa di maternità, gli uffici interregionali di collocamento e la banca del lavoro.

L'onorevole Cabrini ha preso pure nota che nel programma del Governo vi sono provvedimenti a favore dei minatori ed altresì la assicurazione per gli infortuni dei lavoratori agricoli.

Egli ha preso atto con compiacimento che il Governo, per ciò che si riferisce alle Casse di maternità, abbia accettato il progetto, che già era del precedente Gabinetto, di aumentare di dieci lire la quota, dandone carico allo Stato.

Egli però, da questa nota ottimistica, con cui ha premesso le sue osservazioni, passando ad un esame critico ha incalzato per esprimere questo concetto: badate che tutto quanto d'altro di legislazione viene avanti, imporrà a voi Governo, se vorrete fare cosa savia ed opportuna e che giovi alla classe lavoratrice e nel tempo stesso al Paese, di preoccuparvi dei nuovi e non lievi carichi finanziari.

Io qui debbo fare una dichiarazione molto esplicita, cioè a dire che nei disegni di legge, che già si trovano davanti al Parlamento, il carattere di temperare le necessità finanziarie coi bisogni a cui con quei disegni di legge si vuole provvedere, è tenuto alto conto di questo concetto, che, in ogni modo, quando si tratta di mezzi finanziari, le grandi ragioni del mantenimento

del bilancio dello Stato non si possono mai mettere in seconda linea, ma debbono essere tenute in grande considerazione.

Questo non toglie che non si cammini e che non si proceda e che anche nel campo della legislazione del lavoro, per tutto ciò che si riferisce ai disegni di legge presentati e per quelli che il Governo crederà di presentare, non si creda sinceramente di provvedere ai bisogni della classe lavoratrice, così e come è nell'intendimento e nell'animo di quanti amano, col benessere della classe lavoratrice, il benessere del loro Paese.

L'onorevole Cabrini ha richiesto, nel suo discorso, che cosa pensi il ministro di agricoltura intorno alla disoccupazione e quali provvedimenti intenda prendere.

Io so che l'onorevole Cabrini ha una interpellanza a questo riguardo e spero che egli mi vorrà concedere di rimandare alla discussione di essa l'esame particolare della questione, per quanto io possa dirgli che il problema ha interessato altamente il Ministero.

L'onorevole Cabrini, andando innanzi, ha voluto muovere appunto alla nostra legislazione sociale, in quanto essa ci lascia in un grado di inferiorità, allorquando noi dobbiamo, nei trattati sul lavoro, nelle relazioni internazionali, difendere i nostri lavoratori. Ora egli ha riconosciuto (ed in questo io m'accompagno con lui) come, in alcuni rami delle assicurazioni, noi non ci troviamo nelle condizioni d'altri paesi; come però, per l'abilità dei delegati che abbiamo saputo mandare all'estero, nelle relazioni internazionali, nelle discussioni che abbiamo avuto in rapporto a ciò che il nostro paese deve fare per i lavoratori che da altri paesi contraenti vengono da noi, e che questi paesi contraenti debbono fare per ciò che concerne i lavoratori nostri, noi abbiamo ottenuto risultati abbastanza buoni; risultati che ci confortano in questa politica.

L'onorevole Cabrini ha pure affrontato la questione delle assicurazioni sociali per l'invalidità e la vecchiaia, in quanto debbano essere obbligatorie e diventino assicurazioni ad opera dello Stato.

Qui, certo, il compito mio diventa difficile, non per la chiarezza o per l'evidenza del tema, quanto perchè vorrei che, in questo momento, a questo posto, fosse chi della materia è maestro, che è solo maestro, in Italia: il presidente del Consiglio. Io non posso che fare modestamente un po' di cro-

naca, e ricordare come il principio dell'obbligatorietà, nei congressi e nei voti degli studiosi d'Italia, sia stato riconosciuto; come tuttavia un problema di tanta vastità ed importanza (e giova riconoscere che gli oratori di quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*), l'onorevole Cabrini per primo, facevano sinceramente questa dichiarazione) non può non preoccupare altamente ed immediatamente, per i carichi finanziari che ne possono venire allo Stato.

Al riguardo, alcune cifre. In Germania (poichè dobbiamo prendere qualche esempio), secondo la legge del 1889, modificata con la legge del 1900, l'operaio e l'industriale concorrono in parti eguali, con contributi gradualmente, secondo l'ammontare dei salari; lo Stato interviene, assegnando ad ogni operaio che entra una pensione di 50 marchi all'anno (62.50).

Il limite minimo della pensione è di 110 marchi (137.50); ed il massimo non s'allontana molto da 250 marchi (312.50). Nei primi 15 anni dall'applicazione della legge, cioè dal 1891 al 1905, sono stati pagati, per pensioni d'invalidità e vecchiaia, 1455 milioni, dei quali un terzo, cioè 485 milioni, sono a carico dello Stato. Si tratta di cifre grosse, intorno a cui non giova certo indugiarsi, per dimostrarne l'importanza e la gravità.

In Francia, l'ultima relazione della Commissione del Senato valutava che l'onere dello Stato, da circa 73 milioni, che era in principio, aumentò fino a raggiungere 124 milioni, per restare costante a questa cifra.

Vorrà quindi l'onorevole Cabrini, nella sua saviezza, nella sua grande intelligenza e nell'amore suo per il paese, tenendo conto di queste cifre, associarsi all'espressione dell'animo mio in questo: che mentre pure non vi è chi non senta la poesia di quel giorno, in cui anche l'operaio nella invalidità e nella vecchiaia tranquillamente si sia conquistato il necessario riposo, ci fermiamo con titubanza e con dubbiezza sul modo con cui un problema di tal genere possa essere risolto in Italia, di fronte all'importanza e alla gravità delle cifre esposte. Il che non vuol dire, onorevole Cabrini, che il problema non possa continuare a pesare sulle nostre menti e sui nostri animi e non possa avere anche le assidue cure di studi diligenti.

È parso anche all'onorevole Cabrini ed all'onorevole Abbiate di elevare la tesi, che, cioè, si debba cercare la soluzione finanziaria in eccezionali provvedimenti, e si è parlato di assicurazioni di Stato, si è parlato di monopolio dell'alcool. Io debbo

fare grandi riserve sull'efficacia di questi due provvedimenti e constato che da quegli stessi banchi l'onorevole Casalini li fece. Egli stesso disse che, avendo studiato ciò che avrebbe eventualmente potuto dare il monopolio dell'assicurazione, poteva dire che gli studi suoi conducevano a cifre assai piccole di fronte al bisogno.

Ed anche quanto al monopolio dell'alcool, l'onorevole Casalini, che è studioso veramente di cose di questo genere, disse che, pure a quel riguardo, egli assai dubita che di monopoli possa parlarsi, ma che poteva parlarsi di regime, cioè a dire, in altri termini, di inasprimenti di tasse.

Riguardo al monopolio degli alcool, per cui si citano esempi di altri paesi, non dobbiamo mai dimenticare che il nostro è grande produttore di vini e che purtroppo, in determinate condizioni, considerazioni di altissimo conto si devono avere per questa produzione, che è produzione, in fine, di alcool; e se noi non vorremmo ripetere certe incongruenze e certi errori, però non vorremmo mai che una legge di monopolio dovesse, in qualche modo, ferire gli interessi dell'industria enologica, che sono interessi di tanta parte d'Italia.

Studierò, assicuro la Camera, il problema, ma affermazioni precise e rigorose, in materia di questo genere, non mi sento di poter fare, se non in quanto siano circondate da molte e molte riserve.

L'onorevole Abbiate, che mi dispiace di non vedere presente, se non erro, ha informato tutto il suo discorso a questo concetto: non basta che vi siano buone leggi che tutelino il lavoro nazionale, bisogna che vi sia animo e spirito in chi governa di far rivolgere ogni atto quotidiano delle pubbliche amministrazioni a vantaggio del lavoro.

L'affermazione può parere generica, troppo larga, troppo estesa, e, per questo, essere facilmente accettabile. Però l'onorevole Abbiate ha confortato le sue considerazioni ed osservazioni con esempi, con riguardi, con riflessi particolari, ed io potrei dirgli, se fosse presente (e glielo dico ugualmente perchè sia consacrato negli atti parlamentari), che io penso che non vi possa essere Governo in Italia che non senta vivo questo dovere. E ad ogni modo lo assicuro che, da parte mia (mi sento in questo buon compagno dei compagni nel Governo) questo sentimento non verrà mai a mancare perchè il lavoro possa avere in ogni suo

atto la più larga considerazione, il più largo riguardo da parte del Governo.

All'onorevole Abbiate, che particolarmente si era preoccupato del ritardo che veniva alla riforma della legge sulle risaie in materia di conciliazione, posso assicurare che il disegno di legge si trova davanti al Senato e che ho ferma speranza che prima della campagna risicola questo disegno di legge potrà essere tradotto in atto.

L'onorevole Abbiate ha accennato pure alla necessità di un coordinamento fra le leggi che regolano la emigrazione e le leggi nostre a tutela del lavoro. E ha citato il caso della discussione avvenuta alla Camera francese in cui l'onorevole Lemire, parlando della industria vetraria in Francia, con parola rovente, citò il fatto esoso di speculatori che vengono in Italia a comprare (la parola è precisa, detta dal Lemire) i ragazzi italiani per impiegarli in quelle industrie, speculazione esosa sul sangue dei nostri connazionali.

Io posso assicurare che intese a questo riguardo esistono tra il Ministero di agricoltura e quello degli esteri affinchè sia garantito il coordinamento più efficace e più proficuo fra le leggi che tutelano il lavoro e la legge che tutela la emigrazione, e coordinate sieno le responsabilità dell'uno e dell'altro Ministero. Molte ed altre cose espose l'onorevole Abbiate intorno a cui potremo parlare quando verremo alla discussione dei singoli capitoli.

L'onorevole Vaccaro ha detto che egli desidererebbe una riforma della legge circa il lavoro delle donne e dei fanciulli, indulgandosi a parlare dei fanciulli, dei carusi nelle solfare.

Egli ha esposto la teoria che, date le condizioni della industria solfifera in Sicilia, potesse essere consentita una riduzione dell'età, quando però i fanciulli lavorino sotto il regime paterno e non sotto il regime del padrone. Che ragioni vi siano per apporare riforme anche alla legge attuale noi lo vediamo in quel disegno di legge che venne presentato per la proroga della facoltà di esonerare dall'obbligo dell'istruzione elementare i fanciulli, disegno che dovrà essere discusso dal Parlamento.

Egli già vede che in questa materia il Governo si è fatto sollecito di attuare opportuni provvedimenti: di ciò che egli ha esposto, come criterio di raccomandazione nella eventuale riforma della legge, sarà tenuto il debito conto.

L'onorevole Pieraccini ha parlato largamente delle assicurazioni contro le malattie del lavoro, con calore grande, con competenza grandissima e con grande efficacia pure di parola, di sentimenti e di concetti. Egli ha sviscerato la questione e l'ha esposta in termini molto chiari ed evidenti.

Ora l'onorevole Pieraccini troverà opportuno che io rammenti alcuni precedenti. Per alcuni anni (questo è certo a sua cognizione, ma permetta che io lo esponga alla Camera) per alcuni anni ha studiato e lavorato, presso il Ministero d'agricoltura, una Commissione nominata da Guido Baccelli quando era ministro d'agricoltura, nel dicembre 1901, composta di chiari clinici ed igienisti. Questa Commissione studiò le cause determinanti le diverse infermità che contraggono gli operai, e le malattie del lavoro che compaiono negli stabilimenti industriali, ed ebbe incarico di proporre i provvedimenti più idonei a prevenire tali infermità.

La Commissione attuò anche una inchiesta la quale, forse per alcune insufficienze nel modo con cui venne predisposta o per mancanza di condiscendenza da parte degli organi a cui essa si era rivolta, non diede risultati molto soddisfacenti. La Commissione non poté certo cavarne delle conclusioni precise e determinate.

Essa, però, aveva avuto anche l'incarico di studiare quali più caratteristiche malattie professionali potessero assimilarsi agli infortuni sul lavoro. Eravamo precisamente nel periodo in cui si studiava anche di modificare la legge sugli infortuni sul lavoro; e la Commissione presentò al ministro le sue conclusioni, proponendo che fosser considerate come infortuni sul lavoro due infezioni, il carbonchio e la morva, e l'intossicazione per fosforo, piombo, mercurio, solfuro di carbonio, benzina e nitrobenzina.

Come l'onorevole Pieraccini vede, le proposte della Commissione erano molto più larghe di quelle che egli ha fatte; il ministro le sottopose alla Commissione parlamentare che esaminava il disegno di legge per modificazioni alla legge sugli infortuni sul lavoro; esse non furono accettate, ma si convenne di presentare un ordine del giorno invitante il Governo a formulare un disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria di tutte le malattie degli operai delle industrie.

E il disegno di legge fu studiato e preparato. L'onorevole Pieraccini vede che tradizioni ottime esistono nel mio Ministero riguardo alla tesi che egli ha effica-

mente svolta nel suo discorso; ed io lo posso assicurare che con grande cura e diligenza saranno continuati gli studi per addivenire, certo senza vincoli di tempo, all'attuazione di quei concetti che, d'altra parte, si vengono maturando anche nel paese.

L'onorevole Bocconi ha fatto una critica acerba e vibrata della legge per gli infortuni sul lavoro e del modo con cui essa è applicata. Posso dire che sono convinto che quanto egli ha esposto, lo ha esposto con tutta quella sincerità che nessuno gli vuol disconoscere; tuttavia mi è parso che egli nelle sue osservazioni sia stato troppo unilaterale.

So bene che la legge per gli infortuni sul lavoro, che, come tutte le leggi d'assicurazione sociale, è sempre perfettibile, viene censurata nella sua applicazione per taluni riguardi certo non simpatici, perchè essa aveva anche creata una industria speciale di legulei meno che rispettabili, i quali creavano il litigio...

BOCCONI. Anche di medici e anche di qualche operaio...

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anche di medici e di qualche operaio.

È vero anche però (e l'onorevole Casciani lo ha dichiarato nella sua relazione) che da qualche tempo a questa parte le statistiche a questo riguardo indicano una diminuzione di infortuni; il che vuol dire che c'è miglior disciplina.

Del resto non mi oppongo a prendere in considerazione le osservazioni fatte dall'onorevole Bocconi; faccio soltanto qualche riserva circa l'accettazione di tutto quanto quello che egli ha esposto, perchè mi pare che in materia di questo genere bisogna procedere non solo con grande equità e serenità, nel che non dubito che l'onorevole Bocconi mi sia compagno, ma bisogna anche legiferare e decidere, e soprattutto legiferare, quando il giudizio sia formato sul contrasto delle parti, e le parti tutte siano sentite e le ragioni di tutti siano vagliate.

I colleghi Baccelli, Comandini, Miliani e D'Alì si diffusero sull'insegnamento professionale.

Quando io assunsi l'ufficio di ministro di agricoltura, una delle cose che fermò la mia attenzione nell'amministrazione del Dicastero, fu la incessante, viva richiesta, che da ogni parte d'Italia veniva, che l'insegnamento industriale e professionale fosse riorganizzato, vivificato, ampliato, perfezio-

nato, portato insomma a quella altezza, a cui è giunto in altri paesi.

È viva e sentita in tutto il paese la necessità di perfezionare questo ramo della istruzione nazionale.

Si vede che le necessità, che nel paese si manifestano per il risveglio vigoroso delle industrie, dei commerci e della agricoltura, richiedono che l'insegnamento, che si deve adattare a queste necessità, compia una evoluzione rapida, sollecita, che a queste necessità risponda.

Quando in quest'aula, tanto autorevolmente, gli onorevoli Baccelli, Miliani, Comandini e D'Alì hanno portato l'espressione viva del paese, io mi sono altamente compiaciuto della corrispondenza tra la viva voce del paese e il Parlamento in quanto uomini così autorevoli quella voce abbiano fatto sentire. All'onorevole Baccelli, il quale molte cose chiese, ma tutte savie e ragionevolissime, agli onorevoli Comandini e Miliani, ma all'onorevole Comandini particolarmente, che su alcune questioni speciali richiamò l'attenzione della Camera, dico che solo le necessità finanziarie mi possono arrestare nell'esaudimento dei loro voti, ma ciò non vuol dire che un passo non si debba fare, e che non sarà fatto.

Con un provvedimento finanziario, che, senza essere gran cosa, sarà tale da dimostrare la buona volontà del Governo, alle prime necessità sarà certo provveduto, come del resto ne aveva fatto promessa il mio illustre predecessore, per il miglioramento dell'insegnamento professionale. Io non voglio indugiarmi, perchè l'ora incalza, in risposte particolareggiate, che potrebbero essere date ai singoli voti manifestati.

Dirò soltanto all'onorevole Baccelli che il voto di lui che la cultura debba indirizzarsi verso la specialità dell'arte che si insegna, collima con le mie intenzioni e le mie aspirazioni, ma che ciò che chiede, più che essere fatto per mezzo di leggi e di regolamenti, deve essere fatto dalla azione diuturna, ispirata bensì dal Governo, di chi è alla direzione delle scuole, di chi si trova nell'insegnamento; ed egli può essere sicuro che tale sarà l'opera del Governo. Al pari degli oratori che questo argomento hanno trattato, io mi preoccupo e penso alla difficoltà di dare a queste scuole l'opportuno magistero.

La creazione degli insegnanti è cosa difficile, ma io confido moltissimo in quell'Istituto di San Michele, che Roma avrà come na grande istituzione nazionale, e per conto

mio farò quanto sarà possibile per sollecitare il disbrigo delle pratiche amministrative, che sono necessarie per dare compimento a questa grande opera e per dare assetto rapido e sollecito a questo grande Istituto di istruzione.

L'onorevole Comandini ha accennato a questioni particolari e necessità che sia reso possibile agli enti locali di contribuire efficacemente al mantenimento delle scuole professionali ed industriali, per toglierli dalla triste, dura, dolorosa condizione di vedersi contestato lo stanziamento dagli organi di vigilanza e di tutela.

Fino ad ora, ed anche i miei predecessori a questo attesero con efficacia, le difficoltà poterono essere rimosse, ma, se un provvedimento legislativo fosse necessario, non mancherà, come non mancò nel periodo in cui non era concesso ai Consigli provinciali di inscrivere nei bilanci gli stanziamenti per le cattedre ambulanti, epoca nella quale si provvede, con un disegno di legge dell'onorevole Giolitti, a far sì che per quelle provincie che istituiscono consorzi per il mantenimento delle cattedre, lo stanziamento nei bilanci provinciali debba essere mantenuto, nè possa in alcun modo essere cancellato, come prima avveniva.

E d'altre cose l'onorevole Comandini ha pure parlato, come il miglioramento delle condizioni degli insegnanti, come il coordinamento (e su questo si è soffermato anche l'onorevole Miliani) della istruzione elementare con le scuole professionali per togliere talune profonde discrepanze che oggi si verificano.

Ho nominato, d'accordo col mio collega dell'istruzione pubblica, una Commissione di valenti persone che studierà questo problema, che studierà tutto quanto ha riferimento al miglioramento dell'istruzione professionale, e confido che questa Commissione studierà il problema con la maggiore sollecitudine, affinchè possano presto prendersi quei provvedimenti che valgano a dare sempre maggiore sviluppo anche a questo ramo importantissimo dell'istruzione nazionale.

Ed in quest'ordine di idee rientra pure la raccomandazione dell'onorevole D'Alì per le scuole di commercio.

L'onorevole Incontri fu il solo oratore che si occupò dell'industria.

Egli volle portar qui questa nota che lo distinguesse nella discussione, e di ciò gli va data lode.

Com'è, egli si è detto, che si parla di

tante e tanto interessanti cose, e non vi è una voce che si levi a descrivere lo stato di crisi che ha attraversato l'industria in Italia ed a rappresentarla come oggi è ancora, e vederla nei provvedimenti complessi che fu necessario di prendere?

Ma, se l'onorevole Incontri me lo concede, io voglio dirgli che egli più che altro ha fatto la storia di un passato, di un passato non remoto, ma egli stesso è convinto che le condizioni più tristi in cui l'industria si trovava, pur mantenendosi alcuni rami dell'industria in grave disagio, vanno gradatamente ed efficacemente risolvendosi.

Egli ha mosso questa domanda: Ho udito dalla parola del capo del Governo manifestare l'idea della istituzione di una banca dell'industria; che cosa è, che cosa sarà?

All'onorevole Incontri voglio dire che questa espressione, che egli ha trovato nel programma del Governo, significa che il Governo, per la parte che spetta al ministro di agricoltura, si preoccupa assai delle condizioni dell'industria, come di quelle di ogni altro ramo dell'attività nazionale, e che degli studi che anche su questo argomento si vanno compiendo, a tempo opportuno sarà dato conto al Parlamento.

Io così vengo, e cercherò di essere più breve che mi sarà possibile, a rispondere agli oratori che in numero non lieve si intrattengono a discorrere di agricoltura.

Al collega onorevole Patrizi, il quale di molte cose assai saviamente con eleganza di parola e altezza di forma ha parlato, al collega Patrizi che presenta pure un ordine del giorno per dichiarare suo convincimento vivo e per invitare la Camera a propugnare questo suo concetto intorno all'istituzione di una scuola media di agricoltura in Italia, io rispondo che non credo necessaria una disposizione legislativa speciale per creare una scuola media di agricoltura in Italia.

Alcune già delle nostre scuole pratiche d'agricoltura, per forza di cose, per condizione d'ambiente, con notevoli cospicue risultanze, hanno dato forma ai loro insegnamenti, così da poter corrispondere al pensiero che muove l'onorevole Patrizi.

È certo che la creazione in Italia di una scuola media che valga per i piccoli proprietari o medi proprietari, che valga per tutti coloro i quali devono attendere alle cure della campagna, ma che non sono in condizioni di percorrere studi superiori per arrivare ad alti uffici, oppure alla direzione della propria azienda non sufficientemente vasta per compensare l'opera di persona

che vi si dedichi esclusivamente e che abbia compiuto studi superiori, la scuola media può rispondere a ciò. E abbiamo esempio di questo anche in Italia, se ci riferiamo, per esempio, alle scuole di viticoltura e di enologia di Conegliano, di Avellino ed altre, le quali, modificando ed allargando un po' i loro programmi, hanno già potuto costituire un tipo medio di questa scuola agraria. Ma io non voglio riferirmi semplicemente a questo tipo di scuole speciali: altre ancora ne abbiamo che, in pratica, rispondono a questa necessità. Ad esempio, le scuole di Brescia e di Brusegana. Non credo che ci sia bisogno di una legge speciale: ciò che importa è che là dove la iniziativa locale di una scuola media sorge, vi siano i mezzi opportuni per istituirla e per mantenerla. E qui io voglio dichiarare un mio convincimento, ed è questo: che è un errore quello di creare istituzioni le quali poi, appena accennano a muoversi, mancano di mezzi. Molte volte, per rispondere alle iniziative locali, il Governo corre sollecito per far qualche cosa, per integrare quelle iniziative locali, ma poi? Poi, quando siamo ai primi passi, bisogna contentarsi di cose fatte a metà; e di meno della metà sono i risultati che si ottengono. Quindi, se sorgono iniziative locali qua e là per l'istituzione di scuole medie, ben sorgano, perchè io credo che le leggi vigenti bastino.

Nè il Governo sarà sordo a queste iniziative, e sentirà tutto il dovere dell'integrazione. Ma si badi, però, caso per caso, volta per volta! Facciamo cose complete, diamo realmente vita e forza ad istituzioni che poi procedano sicuramente per la loro via, e non si trovino inceppate da mille difficoltà, per essere poi null'altro che istituti rachitici e anemici, che hanno bisogno continuamente della carità quasi, dell'obolo, che poi deve piovere, deve venire dal Governo; con che forse più si sciupano i danari che si danno, di quel che non si impieghino inutilmente.

L'onorevole Miliani, nella parte agraria del suo discorso (e presenta all'uopo un ordine del giorno firmato da altri colleghi), discute della statistica agraria, di questo servizio che si è iniziato sotto così favorevoli auspici, che dev'essere finalmente e regolarmente impiantato. Col fondo delle 200 mila lire, che a suo tempo il Parlamento votò, venne condotto a termine il catasto agrario, cioè la rivelazione dello stato di fatto attuale. Usciamo da un gran buio, da una grande notte. Noi ab-

biamo seguitato per anni ed anni in Italia a discutere, dovunque, nelle scuole, nei giornali, nei periodici, nel Parlamento, nel Governo, in base a dati del campo statistico agrario, trascinatasi dietro dalla burocrazia del Ministero d'agricoltura ricopiando quei numeri, e abbiamo sempre discusso sopra errori, inesattezze gravi, che appaiono più gravi, specialmente ora, dopo la compilazione del catasto agrario.

Siamo dunque oggi a buon punto.

Ma ora si tratta di iniziare il servizio annuale di statistica, e questo dobbiamo fare anche per gli impegni che abbiamo verso l'Istituto internazionale d'agricoltura esplicitamente manifestati.

Il servizio statistico avrebbe dovuto incominciare dal 1° aprile, però è detto dalla Commissione, che presiede a quel servizio, che deve trattarsi di un esperimento; e si comprende, dovrebbe essere un anno di esperimento, in quanto, pur dicendosi che il catasto agrario è completo, non si è però ancora pubblicato, e questa pubblicazione ha la sua importanza per il funzionamento del servizio, perchè è lo strumento e la base fondamentale del lavoro.

C'è invito preciso del relatore, come è stato fatto invito preciso da questo ordine del giorno, e credo che un emendamento sia stato presentato anche al capitolo, perchè il fondo di 100 mila lire, che si trova in bilancio, venga portato immediatamente a 200 mila lire. Siamo perfettamente d'accordo: perchè il servizio di statistica agraria possa regolarmente funzionare, secondo gli impegni presi, sono necessarie 200 mila lire. Questo fu riconosciuto dalla Commissione statistica; non si può fare il servizio a mezzo.

Quindi è più che certo che nell'anno venturo questo servizio bisognerà che sia condotto quale è negli intendimenti di chi lo istituì, bisognerà che la cifra di quel bilancio sia portata a 200 mila lire, come indica il relatore.

Debbo, però, avvertire che tale servizio statistico, che doveva essere cominciato col primo di aprile, non è ancora cominciato nè può cominciare *ex abrupto*; ma posso assicurare l'onorevole Miliani, che quell'ordine del giorno ha presentato, che il ministro di agricoltura ha sollecitato perchè il servizio si svolga al più presto e nel miglior modo.

Però, in quanto alla decorrenza del regolare funzionamento, io debbo fare delle riserve di carattere puramente tecnico; vi sono inoltre alcuni lavori di prepara-

zione, che non tolgono però efficacia al lavoro già preparato, e daranno modo di far meglio fronte agli impieghi morali che si sono assunti.

Prego l'onorevole Presidente di concedermi cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. Riposi pure, onorevole ministro. La seduta è sospesa.

(La seduta è sospesa per pochi minuti).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,221.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	220
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	225
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle

poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	227
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910:

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	225
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Alessio Giovanni — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Aprile — Arlotta — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baldi — Barzilai — Baslini — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenga — Bergamasco — Bertarelli — Bianchi Emilio — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bolognese — Bonomi Ivano — Bonomi Paolo — Borsarelli — Bricito — Brunialti — Buonanno — Buonvino.

Caccialanza — Caetani — Calissano — Calisse — Calvi — Camerani — Campi — Canevari — Cao-Pinna — Caputi — Carcano — Cardani — Carmine — Carugati — Casolini Antonio — Castellino — Cavagnari — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Conflenti — Coris — Cornaggia — Cosentini — Cotugno — Cottafavi — Credaro — Cutrufelli.

Dagosto — D'Alì — Daneo — Dari — De Amicis — De Benedictis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — De Michele-Ferrantelli — De Novellis —

De Seta — Di Bagno — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fera — Ferrarini — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Foscarelli — Francicavanna — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Ludovico.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giusso — Graffagni — Greppi — Guarracino — Gucci-Boschi, Hirschel.

Incontri.

Joele.

Lacava — La Via — Leone — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Luzzatti Luigi.

Magni — Mancini Camillo — Mango — Maraini — Marcello — Margaria — Masi Tullio — Masoni — Materi — Maury — Mazza — Medici — Mendaja — Merlani — Mezzanotte — Miari — Miliani — Modica — Montagna — Montemartini — Montresor — Montù — Morgari — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Negri de Salvi — Negrotto — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Perron — Pieraccini — Pietravalle — Podestà — Pozzi Domenico.

Raggio — Raineri — Rampoldi — Rasponi — Riccio Vincenzo — Richard — Riodola — Rienzi — Rizza — Roberti — Romussi — Rosadi — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rota Francesco — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Sanjust — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scalori — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Semmola — Serristori — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Squitti — Stoppato — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Toscanelli — Toscano — Treves — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Ventura — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Bizzozero.
Ciccotti.
Ellero.
Gallina Giacinto — Ginori-Conti.
Larizza.
Meda — Messedaglia — Moschini.
Rondani.
Tamborino.

Sono ammalati:

Cartia — Cicarelli.
Da Como — Dal Verme.
Mirabelli.
Paniè.
Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio Giulio.
Manfredi Manfredo — Martini — Molina.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di continuare il suo discorso.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha spezzato una lancia in favore del credito agrario nelle provincie meridionali, soffermandosi in modo particolare sul credito relativo al miglioramento agrario.

Egli ha fatto una dissertazione dotta, sapiente, che può essere materia di studio, ma non mi pare abbia indicato le modalità precise in quanto devono rappresentare la riforma sostanziale delle leggi attuali. Il credito agrario funziona insufficientemente perchè mancano tutti gli organi distributori di esso.

Di istituti di credito agrario noi ne abbiamo creati parecchi a cominciare da quelli del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Credito del Lazio per venire a tutte le Casse speciali, al Credito Umbro e della Liguria, alle Casse ademprivili, ma, pur offrendo così un esempio mirabile di ciò che può fare in determinati luoghi anche una costituzione di credito agrario in questo modo pensato ed escogitato, tuttavia essi non rispondono alle speranze nutrite quando furono fondati, e nelle regioni d'Italia, ove non vennero fondati, non se ne sente quasi il bisogno perchè tale funzione è esercitata da tutti gli istituti popolari, banche popolari, casse di risparmio,

casse rurali che crescono e fioriscono in un ambiente ove il risparmio è facile si diffonde, dove ci sono organi intermedi distributori del credito, e l'industria ed il commercio si fanno essi stessi efficaci organi di diffusione del credito per l'incremento dell'agricoltura.

Creda l'onorevole Scorciarini-Coppola che la difficoltà sta nell'avverarsi di tutto un complesso di fenomeni economici, di azione economica, che dobbiamo augurarci si svolga anche nel Mezzogiorno, per creare quella condizione di cose che permetta, anche a questi Istituti di credito agrario, di trovare facile materia di lavoro e di diffusione di capitale, perchè vada a rinsanguare la terra.

Non è questione di modalità, è questione di sostanza di cose. Noi dobbiamo ritenere che, mentre pur non vorremmo rinunciare ad un beneficio che questi Istituti diano, e dovremmo cercare di perfezionarli e di togliere tutto quello che vi può essere di inceppamento, dobbiamo cercare di preparare tutte quelle condizioni che valgano al risorgimento dell'agricoltura del Mezzogiorno. Allora, soltanto allora, vedremo anche molto più facile il funzionamento degli Istituti di credito agrario.

Ripeto che terrò altissimo conto di quello che l'onorevole Scorciarini-Coppola ha detto. Ma a queste riforme immediate di legge io non credo assai, in quanto mi pare che dobbiamo attendere lo svolgimento di quel progresso che si va pur manifestando in quelle provincie e l'azione di tutti i provvedimenti di altra natura, più complessi ed importanti, che si vanno approvando a vantaggio del Mezzogiorno, e dobbiamo anche fidare nel nostro paese, perchè soltanto allora potremo vedere se una riforma della legge attuale sia opportuna e conveniente.

L'onorevole Pala, che si è intrattenuto per una scuola di sugheri in Sardegna, troverà considerazione al suo voto nel momento in cui verrà l'applicazione della legge sul demanio forestale, perchè mi pare che provvedimenti di questo genere si colleghino con quelli contenuti in quella legge. Ha parlato pure della necessità altissima per la Sardegna di facilitare i trasporti per le esportazioni dei prodotti agrari. Ha perfettamente ragione e, quando egli dice: badate, quando farete i piroscafi che dovranno servire per i trasporti dalla Sardegna al continente, di non preoccuparvi troppo, eccessivamente della comodità dei viaggiatori, ma, più che

tutto, di facilitare il trasporto delle merci; io gli dico che ha perfettamente ragione. La Sardegna che, agronomicamente parlando, è terra di armenti e di produzione zootecnica e che va meravigliosamente sviluppandosi nel campo della produzione equina e bovina, ha bisogno di esportare facilmente i suoi prodotti. Ora, poichè molti dei colleghi che qui hanno parlato hanno veduto in me il trasmettitore necessario dei pensieri e dei voti degli onorevoli deputati, posso assicurare l'onorevole Pala che, del pensiero suo, mi farò interprete modesto ma sollecito e sincero verso il collega dei lavori pubblici, perchè a ciò egli abbia sommo riguardo.

Ha pure parlato, come anche il collega D'Alì, delle cavallette. I provvedimenti che furono presi al riguardo hanno carattere straordinario.

Il disegno di legge che ho presentato per 200 mila lire, a rinforzo dello stanziamento che si trova già in bilancio, mira a provvedere alle necessità attuali. Ora con questo non è detto che si siano compiute dal Governo tutte le opere che si devono in questa materia, precisamente nel momento in cui dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Sardegna giungono voci dolorose di danni che le cavallette vanno arrecando.

Sarà cura certo del Governo di studiare anche l'adozione eventuale di un disegno di legge che venga a codificare questa materia ed a considerare le eventualità (confidiamo che non siano così tristi) in cui l'ortottero maledetto abbia ancora a devastare le nostre campagne.

Io però assicuro che non solo per ciò che ha rapporto alle necessità finanziarie mi preoccuperò, ma soprattutto ed essenzialmente dell'organizzazione del servizio di difesa.

E essenzialmente un servizio tecnico che ha bisogno di mezzi finanziari, ma anche di persone tecniche ed esperte, dotate delle necessarie facoltà, che abbiano le necessarie responsabilità, che attendano al disimpegno del delicato servizio con tutta quella accortezza e con tutta quella autorità che in cose di questo genere sono necessarie perchè il denaro sia bene speso e la difesa sia efficace.

Ha pure accennato l'onorevole Pala alla piscicoltura nel suo paese. Egli sa che qualche cosa al riguardo pur si è fatto nei fiumi sardi, ma abbia da me questa assicurazione che, per quanto questo ramo nel bilancio di agricoltura non abbia avuto ancora quei

rinforzi finanziari e quegli stanziamenti che erano necessari per la sua importanza, non mancherà ogni mia sollecita cura perchè in avvenire anche della Sardegna sia tenuto maggior conto in questo ramo importante della produzione nazionale.

E qui vengo all'onorevole Samoggia, tecnico valente, il quale, però, conceda gli dica che mi ha incalzato con sette o otto o più quesiti, i quali meriterebbero da soli parecchie lunghe discussioni più che un discorso. Ed accennerò rapidamente, in fatto di cooperazione, allo esonero del dazio consumo che chiedono le cooperative di consumo, all'esonero della ricchezza mobile chiesto dalle piccole cooperative di produzione.

E qui egli chiama in causa me, ma io debbo presentarmi a lui in compagnia certo del mio collega per le finanze.

È questione questa la quale, se non nella esposizione precisa di una tesi, va considerata come il Samoggia la presenta e la porta qui ripetuta nelle sue linee precise in cui fu discussa sempre nei congressi dei operatori; ma non meno deve vedersi le necessità che questioni di questo genere siano considerate anche dal ministro delle finanze e che pertanto io con questa riserva accolga la raccomandazione. Nessuna dichiarazione precisa in questo momento potrei coscienzavolmente fare.

L'onorevole Samoggia vuole la revisione obbligatoria delle cooperative, e pure qui porta i voti di operatori e di congressi.

Ricorda l'esempio mirabile della Germania e dell'Austria, che nella loro organizzazione cooperativa si sono valse moltissimo della revisione obbligatoria, che non è da intendersi nella formula di una revisione di Stato, perchè lo Stato in questa revisione non entra, non entra che all'estremo quando la cooperativa non la voglia dalla sua unione; in quanto che nella revisione obbligatoria delle cooperative noi non vediamo intendiamo vedere un controllo fiscale che venga dallo Stato quasi ad inceppare lo svolgersi dell'attività delle cooperative, noi intendiamo invece la revisione esercitata dall'unione delle stesse cooperative, cioè come mezzo di assistenza, di propaganda e di incoraggiamento.

E la cooperazione agraria germanica, la quale conta ventiquattro mila cooperative, che sono la grande forza economico-agraria di quel paese, deve appunto la sua potenza alla esistenza della revisione. Ed ognuno di noi che abbia avuto occasione di conferire coi operatori tedeschi e austriaci, si è sentito

fare la domanda: ma come è che voi italiani continuate nella cooperazione senza la revisione? Com'è che rinunziate a quest'organo? Ora si assicuri l'onorevole Samoggia che negli studi del Governo c'è anche questo. Si vedrà se sarà possibile attuarlo, tenuto conto delle circostanze in cui la cooperazione agraria in Italia va svolgendosi.

Egli parlò pure della mutualità agraria e disse che noi abbiamo tante società mutue di assicurazioni (bestiame ed incendi), e manchiamo di statistiche agrarie. Anche per questo riguardo siamo stati e siamo tuttora (ed il Ministero di agricoltura in questo momento lo è) all'oscuro sul numero e sulla qualità delle società mutue esistenti in Italia. Però va data lode a quel Comitato della mutualità agraria costituitosi di recente, di cui il Samoggia è presidente (ed ecco perchè con tanto calore ha portato qui la questione, *Ah! ah!*) che con mezzi meschinissimi e con una grande buona volontà che quei mezzi insufficienti ha integrato, ha iniziato una inchiesta che felicemente (dobbiamo compiacercene) ha constatato l'esistenza di un migliaio di queste società mutue. Ora si assicuri a questo riguardo l'onorevole Samoggia che io certo non dimenticherò l'azione di questi benemeriti che si sono fatti iniziatori di tale inchiesta, che sarà ragione di studio per eventuali codificazioni o miglioramenti delle leggi attuali, che valgano a rendere la mutualità agraria sempre più profittevole ed utile per il paese.

L'onorevole Samoggia si è addentrato nell'esame delle affittanze collettive ed ha chiesto che siano usate agevolezze a queste forme di cooperazione tra lavoratori, per dar modo ad essi di conseguire il terreno necessario all'esercizio della industria che essi si impongono. A questo riguardo egli cammina molto avanti e molto rapidamente. Egli vuole che sia data alle affittanze collettive la prelazione nei contratti colle Opere pie e con gli enti locali. Questa è materia molto delicata.

Egli è poi andato molto più in là: ha detto che dovrebbe esservi modo nelle nostre leggi, per far trovare a queste affittanze collettive il terreno anche quando quello delle amministrazioni locali mancasse. Io intorno a questo argomento debbo fare opportune riserve.

Egli pure vorrebbe che fossero riconosciute le migliorie dovute agli affittuari ed io ricordo gli studi che in materia furono fatti. Ma egli ha ricordato anche qui, facendo una punta politica, il conservatorismo

lombardo, che si è fatto patrocinatoro di questo concetto, e cioè che siano riconosciute le migliorie che il fittavolo fa nel fondo quando lascia il terreno. Anche questa è materia delicata di cui potremo parlare a miglior momento, ed in tema di studi non dubiti che su questo terreno siamo perfettamente d'accordo.

L'onorevole Benaglio vorrebbe che il privilegio per la somministrazione dei concimi fosse, come nella legge per il Banco di Napoli, esteso a tutto il Regno. L'argomento è importante e merita di essere studiato.

Il collega Bolognese presenta due ordini del giorno: in uno vuole l'istituzione di una scuola popolare e pratica di agricoltura nei comuni agricoli che ne faranno richiesta. E qui divide anche il carico per metà allo Stato e per l'altra metà fra il comune ed i proprietari.

Io però qui, onorevole Bolognese, vorrei qualche chiarimento da lei: perchè ella parla di comuni agricoli, che ne facciano richiesta, che dovrebbero istituire una scuola popolare e pratica regionale, quindi che uscirebbe dai confini dei comuni. In materia di istruzione agraria, abbiamo la legge sulle scuole pratiche di agricoltura ed i provvedimenti che mirano alla istituzioni di cattedre ambulanti di agricoltura e poi tutte le leggi speciali del Mezzogiorno e delle isole che contemplan la istituzione di queste cattedre.

Come raccomandazione delle osservazioni che l'onorevole Bolognese e i colleghi firmatari dell'ordine del giorno hanno fatto, che, cioè, si debba pensare a forme di istruzione agraria che arrivino all'unità *comune*, specialmente nelle provincie meridionali dove il comune chiuso è così affollato, io sono pienamente d'accordo; ma, non posso prendere impegni precisi su di un ordine del giorno che vorrebbe essere molto discusso.

Pertanto, prego l'onorevole Bolognese, mentre raccolgo le sue buone intenzioni e ne tengo conto, di non insistere su questo ordine del giorno.

Egli ha pur presentato un ordine del giorno relativo a forme che valgano a meglio regolare l'azione dei mediatori; ed ha messo in evidenza alcuni inconvenienti gravi che si riscontrano in talune plaghe d'Italia, particolarmente nell'esercizio della funzione di mediatore.

D'accordo, perfettamente d'accordo; raccolgo le sue raccomandazioni. Vorrei, però, pregare l'onorevole Bolognese di non insistere su quest'ordine del giorno, in quanto

esso varrebbe a fare assumere un impegno preciso e sollecito che non è consentito dalla gravità della materia e dalla necessità di uno studio particolare e profondo.

L'onorevole Canepa, e con esso l'onorevole Nuvoloni, hanno fatta una difesa legittima ed assai vibrata dell'olivicultura nella Liguria, preoccupandosi soprattutto della lotta necessaria contro la mosca olearia ed il fleotripide, due nemici dei più temibili dell'olivo.

Il voler dare ragione delle domande che essi hanno fatte, varrebbe quanto portare all'attenzione della Camera considerazioni di carattere tecnico, che non mi paiono consentanee alla discussione, non convenienti nel momento presente, non efficaci e non utili.

Posso, però, assicurare gli onorevoli colleghi che da me furono già date disposizioni perchè gli studi per tale difesa siano continuati e perchè opera efficace si espliciti per arrivare sollecitamente, come meglio sarà dato, a difendere questa forte e grande produzione dell'olio in Liguria dalle avversità che la contrastano.

L'onorevole Nuvoloni ha pur voluto richiamare l'attenzione del ministro sul commercio e l'esportazione dei fiori; ed ha fatto viva raccomandazione a me, perchè, a mia volta, faccia viva raccomandazione al ministro dei lavori pubblici, circa i mezzi di comunicazione.

Assicuro l'onorevole Nuvoloni che della espressione dei suoi legittimi desideri e dei voti, che egli porta qui, dei suoi conterranei, sarà tenuto il dovuto conto.

L'onorevole Dentice presenta pur esso due ordini del giorno: uno a favore dell'industria zootecnica e l'altro a favore dei Consorzi agrari nel Mezzogiorno. Ho già detto, nella prima parte del mio discorso, quanta importanza abbia l'industria zootecnica.

Si comprende come, quindi, io senta tutta l'importanza dell'ordine del giorno che l'onorevole Dentice ha presentato. Però, prego l'onorevole Dentice di voler considerare l'importanza e la gravità che piglia un ordine del giorno, quando abbia l'immediato consenso della Camera e significhi provvedimenti che, data la vastità che dovrebbero avere, importerebbero sacrifici ed impegni la cui portata non può essere giudicata così su due piedi, e che richiedono studi ponderati e precisi. Però l'assicuro (e con me può assicurarlo chiunque abbia chiara idea delle condizioni agrarie del nostro paese) che l'industria zootecnica dovrà sem-

pre essere alla cima dei pensieri di chiunque voglia accingersi, con coscienza e fermezza di propositi, a dare incremento all'economia agraria del nostro paese.

Così pure, allora quando egli propugna che dei Consorzi agrari sia tenuto il debito conto, e che siano essi, assecondati, favoriti ed aiutati, specialmente nell'inizio (badi, però, nell'inizio, e non quando sopravvengono difficoltà che siano più imputabili agli uomini, che alle cose), gli rispondo che non sarò io il ministro d'agricoltura che si opporrà a questo, sempre, s'intende, nei limiti degli stanziamenti che non possono essere molto forti; e sempre in considerazione di questo: che le forme della cooperazione sono forme che suonano aggruppamenti d'energie individuali, difesa collettiva, e che è nella difesa collettiva, nell'azione collettiva per l'appunto, che è quella dei cooperatori, che i Consorzi agrari debbono trovare forza per il loro avvenire, piuttosto che nei miseri modestissimi e sempre insufficienti aiuti che vengono dall'alto.

Ed ora vengo all'onorevole Longo. Egli ha presentato un ordine del giorno per impetrare un alto provvedimento diretto ad utilizzare, nel modo più conveniente, le acque del Mezzogiorno, principalmente a scopo di irrigazione e per promuovere la coltura delle piante arboree meridionali, istituendo una grande stazione sperimentale di arboricoltura.

L'onorevole Longo, che fu molto e giustamente ascoltato dalla Camera, ha portato qui, ultimo venuto per ragioni di tempo, ma certo non fra gli ultimi per autorità, la voce di coloro che, da tanto tempo, si fanno propugnatori della necessità ed opportunità delle opere di irrigazione in Italia. Egli però, me lo conceda, ha ristretto a dei confini molto esigui il problema, quando mi ha detto: ma voi dovevate occuparvi di raccogliere il voto di chi vi dice di istituire immediatamente al Ministero di agricoltura un ufficio che rediga i progetti tecnici. No, onorevole Longo, il problema è diverso e molto più vasto, assai più vasto, ed è che in ogni regione d'Italia, ma particolarmente anche nel Mezzogiorno, vi sono studi, opere, iniziative che si possono risvegliare e collegare.

È questo che bisogna cominciare a fare. E qui bisogna anche che tagliamo corto ad una leggenda, a quella cioè che negli altri paesi, i quali ci hanno preceduto nel dare esempi di un'azione vigorosa dello Stato, per le costruzioni di grandi opere irrigato-

rie, l'America, gli Stati Uniti del Nord, tutto ciò sia stato fatto dallo Stato per funzione di una burocrazia che esistesse al centro.

Questo non è vero. Ma lo stesso nostro canale Cavour è stata opera di un ingegnere privato. Le grandi opere di irrigazione sono frutto di uno studio di tecnici di primissimo ordine, i quali vi dedicano la loro attività da anni ed anni. Lo stesso canale Certani fu opera di quel valentissimo uomo, ma fu opera anche di quel Comitato che vi spese centinaia di migliaia di lire.

Ora, intendiamoci, il Governo ha il dovere preciso ed immediato di porre questo problema sul tappeto, ma non può non riconoscere che il problema è di una vastità enorme, e che non si può e non si deve risolvere con piccoli mezzi. Il primo problema che si deve risolvere è quello di raccogliere tutto quello che c'è già di preparato in paese, in progetti tecnici precisi e particolareggiati. Bisogna eccitare l'iniziativa privata a questi progetti, come si fa nell'America, dove adesso vanno irrigando decine e decine di migliaia di ettari con opere colossali e con progetti tecnici, che sono opera di un Comitato privato; e il servizio che attende a questo non fa che coordinare i provvedimenti per la irrigazione, che non possano essere attuati nelle varie regioni, dove se ne manifesta la necessità, se non con impronta speciale derivante da condizioni geologiche naturali diverse, in un ambiente economico determinato, ma non si possono attuare che con speciali provvedimenti legislativi che saranno indicati dagli studi preparatori.

Certo vi sono ricerche, vi sono studi. Ed ella, onorevole Longo, mi richiama lo studio dello Zoppi, lo studio del Babucci e gli studi di massima che si trovano negli archivi del Ministero di agricoltura.

Noi abbiamo bisogno di molto di più.

Non basta la creazione oggi di un piccolo *bureau*, di un piccolo ufficio al Ministero che attenda a dei progetti... Occorre invece lo studio preparatorio di tutto ciò che già vi può essere in paese, il coordinamento, la preparazione. Perchè noi non eseguiremo nessuna grande opera irrigatoria se non sarà prima largamente discussa, specialmente nella regione in cui dovrà essere applicata, e se non ne sarà dimostrata la utilità economica, cioè quel certo criterio industriale che ella, onorevole Longo, con molta cor-

tesia mi ha rievocato, richiamando una mia pubblicazione.

Se noi dovessimo metterci per la strada di fare dei progetti nei locali chiusi di un Ministero, molto lontano dalla realtà delle cose, colla preoccupazione sola, immediata che lo Stato dovesse eseguirli, direi di no. Anche lo Stato dovrebbe farsene esecutore, ma dopo che questi progetti sieno stati esaminati e discussi nel campo chiaro, larghissimo, luminoso del paese, e quando la utilità economica ne sia stata riconosciuta.

È così che io intendo, altrimenti no: accumulerebbero errori su errori.

Esiste, ad esempio, una legge provvida, che altri Ministeri hanno applicata, per la Sardegna; contiene stanziamenti cospicui, largamente cospicui per la costruzione dei serbatoi di irrigazione, e non si è fatto nulla ancora. Eppure la legge si è fatta in quest'ordine di idee.

Già, io non so perchè quei progetti, che pure sono di dettaglio e che pure esistono nei Ministeri, non sieno stati pubblicati, perchè non so per quale ragione, con stanziamenti di quella importanza, non si possa ritenere possibile l'accorrere di capitali, di iniziative private che vadano a compiere quelle opere.

C'è dunque qualche cosa che deve essere chiarito e deve essere discusso.

Il problema, onorevole Longo, non va ridotto a proporzioni così piccole, ma va portato a dimensioni, a spazio molto più vasto.

Ed in questo problema avviene come nella politica forestale; così nella politica delle irrigazioni abbiamo perduto 40 o 50 anni, mentre altre nazioni nell'uno e nell'altro campo, la Spagna stessa, la Francia nell'Algeria, l'Inghilterra nell'India e nell'Egitto ci hanno percorso: non crediamo che un problema di questa vastità e di questa importanza non possa non tollerare nè sei mesi nè un anno di indugio; non è detto però che nelle disposizioni che sono state presentate non sia compreso anche questo.

Non si creda, cioè, che quando si studia se i provvedimenti si dimostrano per questa o per quella ragione opportuni, non possano essere immediatamente applicati, e quando si nomina una Commissione di tecnici che studino, perchè preparino tutti questi piani, non cessa per un momento la responsabilità del Governo, il quale, quando ritenga opportuno un provvedi-

mento, precorre la deliberazione della Commissione e l'attuata.

In questo senso ho voluto risponderle, ed ella, onorevole Longo, che è persona di buon senso, sarà d'accordo con me.

Per quanto si riferisce alla seconda parte dell'ordine del giorno circa la istituzione di una grande stazione sperimentale di arboricoltura, vorrei dirle: sì, facciamo questa stazione, che si occupi di frutticoltura largamente nel Mezzogiorno; ma dotiamola di grandi mezzi. Ma mi permetterò di richiamare la sua attenzione di studioso su questo: abbiamo già istituita la stazione di agrumicoltura in Sicilia, là abbiamo mandato un valente cultore di queste materie, che è il Savastano; e pensiamo già di istituirne un'altra? Io le dico che una delle cose che più mi crucia è che la stazione di Acireale non abbia ancora iniziato un lavoro largo ed efficace. La stazione di arboricoltura, che è quella di Acireale, l'abbiamo già in Italia: vediamo per ora di accontentarcene, portiamo ad essa le più amorevoli cure, e poi vedremo se sarà il caso di istituirne una seconda.

L'onorevole Ciacci ha parlato del Ministero di agricoltura, ma io non mi ripeterò sopra le cose che ho detto da principio. L'onorevole Caccialanza ha richiamato la mia attenzione sulla necessità di una riforma della legge sulla pesca, e su di una applicazione più efficace della legge attuale in quanto riguarda l'uso dei mezzi non consentiti, quali la dinamite ed il cloruro di calce.

Già nel regolamento che si sta preparando e che è di prossima pubblicazione, molte delle cose chieste dall'onorevole Caccialanza sono attuate.

Non è detto che eventualmente riforme alla legge non si possano fare; però voglio avvertirlo che quel così detto atteggiamento che egli vorrebbe colpito, quando si trova cioè un pescatore il quale pesca con la dinamite e col cloruro di calce, o si possa ritenere che, trovandosene in possesso, voglia adoperare questi mezzi per quell'uso, è contemplato nel progetto di nuovo regolamento ed è in modo preciso indicato; tuttavia egli non vorrà dimenticare che questi pescatori di frodo costituiscono una classe di persone...

BELTRAMI. Brava gente! (*Si ride*).

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Brava gente i pescatori, ma non quelli che usano la dinamite, perchè è gente incorreggibile! E veda, onorevole Beltrami, ricordo a questo propo-

sito un fatto. Esiste ancora, mentre parliamo, un individuo che ha perduto le due mani appunto per questo genere di pesca; una l'ha perduta mentre gettava una cartuccia di dinamite, ma ciò non gli è bastato; ed ha perduta allo stesso modo anche la seconda; ed ora continua a lanciar le cartucce con i due moncherini; dunque si tratta di gente incorreggibile.

Le raccomandazioni dell'onorevole Caccialanza sono già tenute in molta considerazione negli atti stessi che si stanno preparando al Ministero; e quando altre disposizioni fossero necessarie, sarà tenuto conto, anche di altre sue osservazioni.

L'onorevole D'Alì, parlando dell'esportazione del vino in Germania, ha esposto il desiderio di sapere se proseguono le trattative per dirimere le difficoltà relative al passaggio attraverso le dogane, alle analisi, e via dicendo.

Lo assicuro nel modo più preciso che queste trattative continuano; se ritardi si verificano e forse qualche impossibilità nel conseguimento di tutti i nostri desideri, egli comprenderà che ciò non possa imputarsi ad una parte sola, perchè si è in due a trattare; e come negli altri paesi si cerca di fare i propri interessi, come noi cerchiamo di farli, così si presentano delle difficoltà, le quali cerchiamo di superare, ma non si può dire che possano sempre essere vinte.

E così, o signori, ho finito, e vorrei dire, ho finito di abusare della pazienza della Camera. (*Denegazioni*).

Credo di poter attestare con piena sincerità alla Camera, che ha avuto la cortesia di ascoltarmi benevolmente (e rispondo così con due sole parole alle troppe cortesie che da vari oratori e da varie parti mi sono state rivolte), che un ministro di agricoltura, un uomo da solo, per quanta buona volontà abbia e che al suo posto possa essere qualche cosa di più che modesto, perchè così è piaciuto a voi di dire, non può capovolgere e creare nuove condizioni di cose, qualora si reputi necessario che una condizione nuova di cose debba essere creata.

Ritorno al pensiero col quale ho incominciato a parlare oggi; ed è questo: che la politica economica di un paese non può essere la politica di un ministro di agricoltura o di un solo Gabinetto, ma deve essere la politica continuativa del Governo e del Paese.

Certamente negli atti che avrò il dovere di

compiere a questo posto, mi darà grande forza non solo la fiducia dei colleghi, coi quali ho comune la responsabilità del Governo e coi quali sono solidale, ma altresì la fiducia del Parlamento; ma questa fiducia dal Parlamento al Governo non può esser data se non vi sia una coscienza ed una volontà nel Paese che chieda ed invochi ad alta voce i provvedimenti che qui si dovranno adottare. (*Benissimo!*)

È nella volontà e nella coscienza del Paese che confido. Ai colleghi tutti, e particolarmente a quelli che mi fecero l'onore di discutere su questo bilancio, io dico: è una responsabilità che tutti abbiamo, e della quale il Paese ci sarà grato se sapremo compiere opere, che ad esso possano veramente giovare. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata la metto a partito.

(*È approvata.*)

È riservata, come di consueto, facoltà di parlare all'onorevole relatore, se intenderà valersene.

Rimangono quattro ordini del giorno. Crede la Camera che si debbano svolgere ora?

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di martedì.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

RENZI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se intenda reintegrare il personale dell'ufficio forestale di Messina assegnandogli i fondi necessari al sospeso svolgimento della sua benefica azione locale.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando presenterà un progetto di legge del codice di procedura penale.

« Pansini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda conveniente disporre che, in caso di rinvenimento, per scavi od altro, di oggetti pregevoli dal punto di vista archeologico ed artistico, gli oggetti medesimi siano conservati nel comune ove avvenne la scoperta od almeno nel maggior centro più vicino ove si abbiano garanzie di buona custodia del materiale e che questo sia sempre a disposizione degli studiosi.

« Bianchini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti per sapere se non stimino giunta l'ora di regolare la materia delle spese per culti con la legge annunciata dalla legge comunale e provinciale del 1865 nell'articolo 237 (divenuto ora articolo 320 del vigente testo unico della legge comunale predetta) o almeno di provvedere comunque affinché i comuni vengano, dopo 45 anni, esonerati dall'obbligo della conservazione degli edifici servienti al culto pubblico.

« Bianchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere le cause che fanno tanto ritardare le promozioni per merito agli insegnanti delle scuole medie a tenore della legge 8 aprile 1906.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero intorno ai voti deliberati nel V Congresso dei Monti di pietà in Livorno nel luglio 1909.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere se, data la grande distanza della provincia di Lecce dalla sede di Corte d'appello, per cui si rende difficile e dispendiosa e a molti è impedita la difesa dei propri diritti e dei propri interessi, non creda sia giunto ormai il tempo di provvedervi, istituendo una sezione di Corte d'appello nel capoluogo della provincia.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro guardasigilli per sapere se non creda che abbiano assunto carattere di ur-

genza le annose ragioni topografiche, economiche e politiche che consigliano la istituzione di una sezione della Corte di appello nella provincia di Terra d'Otranto.

« Chimienti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte verso il 10 o il 12 di giugno; (*Siride*) e vi saranno iscritte anche le interpellanze, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dichiarò ieri che avrebbe risposto oggi in fine di seduta alle tre interrogazioni seguenti:

Bissolati, al ministro dell'interno, « sui recenti fatti di Romagna »;

Masi Tullo, al ministro dell'interno, « sui dolorosissimi fatti avvenuti nella frazione di Voltana (Lugo), fatti che hanno avuto la solenne riprovazione di tutti i cuori generosi di qualsiasi partito, e sui provvedimenti che intenda di adottare per assicurare la libertà del lavoro e per la pacificazione di quella popolazione »;

Chiesa Eugenio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui dolorosi conflitti di Romagna ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di grande attenzione*). Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio provinciale di Ravenna, l'onorevole Rava, nostro egregio collega, iniziandone oggi le tornate, m'invia il seguente telegramma:

« Consiglio provinciale seduta odierna, commemorando vittime e deplorando fatti dolorosi Voltana, fece voti unanimi per opera civile pacificatrice cui Governo deve intendere cooperazione tutti i partiti ».

Queste nobilissime parole del Consiglio provinciale di Ravenna tracciano, a mio avviso, il dovere del Governo e il compito del Parlamento.

Non dirò parola, in questa triste occasione, la quale possa eccitare gli animi e non intenda al fine patriottico che tutti qui ci accumuna, ed è di ricondurre tra quelle laboriose, fiere e nobili popolazioni la pace, di cui hanno tanto bisogno. (*Bene! — Approvazioni*).

Ma mi consenta la Camera di fare qui

alcune considerazioni, che non possono e non debbono in questo momento avere nessun colore nè politico nè teorico, ma mirano a chiarir bene le controversie che con tanto dolore agitano le popolazioni della Romagna e ora ebbero la loro salutare riverberazione in questa Camera.

Qui non si tratta di una lotta di lavoratori contro il Governo, non si tratta di una lotta di lavoratori contro gli intraprenditori, i capitalisti o i proprietari; qui si tratta (ed è perciò che la controversia è anche più strana) di una lotta di lavoratori fra loro.

Da una parte stanno, onorevoli colleghi, i mezzadri, i coloni, i piccoli affittuari; dall'altra i braccianti collegati nelle loro leghe di difesa e nelle loro società cooperative.

Ora, dal punto di vista teorico, questa questione se convenga meglio che i mezzadri dirigano essi il lavoro delle loro macchine trebbiatrici o se debbano ricevere cotale servizio dalle società dei braccianti legati in sodalizi cooperativi, dal punto di vista teorico, questa controversia merita il più attento esame; è degno del Ministero d'agricoltura, dell'Accademia dei Georgofili, di tutti coloro, i quali vogliono promuovere il progresso materiale del paese in attinenza con quella dei lavoratori.

Ma, quando si esce dalla libertà che è fatta di esperienza spontanea, per imporre una soluzione tecnica, è allora che comincia la difficoltà somma! Noi abbiamo liberato il paese da ogni sillabo; bisogna anche liberarlo dai sillabi economici e agrari. (*Benissimo!*)

Quando un gruppo di lavoratori pensa che la buona condizione dell'agricoltura si colleghi con quella degli operai e che l'opera delle macchine debba essere considerata tecnicamente come divisa da quella dei mezzadri, pone un problema affidato alla soluzione delle libere contrattazioni, ma esso non può in nessuna guisa risolversi con la violenza. (*Vive approvazioni*).

Quando si risolve questo problema con la violenza, si toglie all'esperimento il suo carattere principale, che deve consistere nella libertà e nella spontaneità. (*Bene! Bravo!*)

Ma per sventura nostra, è con la violenza che si vuol risolvere a Ravenna una grave controversia, la quale ha carattere essenzialmente tecnico e non può essere definita che con l'esperimento libero. Da ciò pigliano qualità e modo tutti i dolorosi casi che oggi, unanimi, deploriamo.

Ora, onorevoli colleghi, è lecito ancora in questa Camera e nel Paese asserire le seguenti verità, le quali debbono essere le norme di ogni Governo civile, oppure vi è pericolo nell'asserirle?

Queste formule sono: che la libertà di coalizione e di sciopero, intesa nel modo più ampio, deve essere uguale alla libertà di lavoro dei lavoratori; (*Bene! Bene!*) che il diritto di lavorare è almeno sacrosanto come quello di non lavorare; (*Bene! Bene!*) che, come una coscienza sola, e può essere quella di Socrate, si erige contro tutta una maggioranza di credenti, asseverando con dignità e con pieno e inviolabile diritto, una opinione filosofica o religiosa diversa da tutti gli altri, così avviene anche nel campo della libertà del lavoro: che uno solo che voglia lavorare ha ragione contro tutti quelli che glielo impediscono almeno come tutti quelli che vogliono non lavorare, si affermano contro il solitario ligio alla sua occupazione. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Qual'è il compito del Governo di fronte a queste controversie?

Di fronte alle controversie teoriche deve anch'esso intervenire tecnicamente, ragionando, illuminando; ma quando esse pigliano il carattere della violenza, il Governo ha il dovere di garantire a tutti la libertà contenuta nella cerchia delle nostre istituzioni. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni*).

Ma non basta. È possibile immaginare uno stato economico per effetto del quale un gruppo di lavoratori che stanno fuori dei campi e corrispondono al tipo dei braccianti, dicano a un altro gruppo di lavoratori che sono consolidati con la vita dei campi, partecipando ai benefici dell'industria agraria col carattere di mezzadri o di affittuari: « noi abbiamo il diritto di entrare nel vostro campo con le nostre macchine, ma voi non avete il diritto di associarvi tra voi per poter sostituire con le vostre macchine quelle degli estranei all'opera campestre? » (*Bene! Bene!*)

Ora, per me, i due diritti sono uguali e si addicono tutti e due al medesimo fine: la libertà delle contrattazioni.

Là dove è possibile che i sindacati e le leghe dei cooperatori agrari facciano esse questo lavoro per conto dei mezzadri, con macchine perfezionate, con abilità tecnica; tanto meglio. La divisione del lavoro, anche nel campo agrario può produrre i benefici che genera in molti casi nelle altre forme dell'attività economica. Ma dove gli stessi

mezzadri, per ragioni che noi qui non possiamo discutere, buone o cattive che siano, domandano di sostituirsi essi ai braccianti che stanno fuori e di promuovere quelle associazioni o quei sodalizi taciti che consistono in uno scambio di opere, di mutui aiuti, la libertà del lavoro deve rispettare questa forma di manifestazione di attività economica, come si deve rispettare qualsiasi altra operosità sana. (*Approvazioni*).

Questi sono i principi che io metto innanzi, perchè pare a me corrispondano a così elementari verità, che soltanto la passione e la cecità degli interessi possono per un istante attenuarne la limpida luce. (*Bene! Bene!*) Essi debbono essere la guida non solo del Governo, nel compiere il suo dovere, e nel mantenere inviolata la libertà di tutti coloro che lavorano, ma anche di coloro che per la loro influenza sulle classi lavoratrici dovrebbero sentire più che mai la responsabilità di una parola o di un consiglio.

E dopo aver detto questo, quali sono gli ordini e le disposizioni che il Governo ha dato?

MURATORI. Questo desideriamo sentire!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E a questo vengo. Il Governo deve essere in quei paesi forte abbastanza per poter mantenere inviolata la libertà; quindi dappertutto dove è possibile e dove può giungere la sua azione, esso ha dato gli ordini di prevenire i guai, di consigliare sempre, d'imporre all'uopo con la forza la libertà del lavoro. (*Benissimo!*) Voltana è il solo sito dove non giunse pronta e riparatrice nel momento decisivo questa azione del Governo. In molti altri luoghi non si è vista l'azione preventiva ed efficace che il Governo ha esercitato; ma naturalmente avviene per il Governo come per tutte le altre forme di attività umana, quando si previene nessuno ne tien conto, ma basta che una volta non si sia potuto prevenire per trarne la regola di giudicare manchevole l'azione del Governo. Siamo al Governo per essere al centro di tutte le ingiustizie ed è naturale! (*Si ride*).

Che cosa è avvenuto a Voltana? Una famiglia, un gruppo di lavoratori era stato boicottato; come è lecito coalizzarsi per lo sciopero, così è lecito coalizzarsi anche per l'accordo che non si lavori in un dato luogo. È illimitato il diritto di non lavorare come il diritto di lavorare, sotto la tutela della stessa legge di libertà... (*Comenti*).

È naturale!

Ma quando comincia la violenza, un'azione che non è più una teoria, un consiglio, ma un fatto criminoso, allora si entra nel campo che abbiamo indicato... (*Interruzioni*)

Mi perdonino, e mi lascino dire. Naturalmente senza violenze e senza minacce... (*Commenti*). Ma quando il boicottaggio si manifesti con minacce, con intimidazioni, che fanno desistere dal lavoro coloro che vorrebbero associarsi per reagire, quando si adoperino le minacce e l'intimidazione, allora si disegna già una figura penale che sta tra il principio di un reato e la fine di una teoria. (*Si ride — Bene!*)

Ora a Voltana la società dei braccianti dichiarò che avrebbe inquietato il lavoro di quei mezzadri, che si erano associati con altri per lo scambio delle opere; e avendone avuto sentore, la pubblica sicurezza vigilò e mise proprio su quel tenimento, che non è lontano da Lugo, dei carabinieri in permanenza con un delegato di pubblica sicurezza, per salvare la libertà di lavoro di questi mezzadri minacciati.

Un triste giorno, a mezzogiorno, questi carabinieri (siate disposti all'indulgenza!) sentirono anch'essi lo stimolo della fame. Pensate, onorevoli colleghi, alla vita di questi che sono anche essi nostri concittadini, i quali ci devono interessare come i lavoratori. (*Benissimo!*) Pensate, per esempio, qui in Roma, dove (non è vero?) si dicono talora tante sciocchezze in alcuni pubblici ritrovi, ma non se ne sono fatte ancora, e dove faccio rispettare meditatamente la libertà di quelli che le dicono, come la libertà di quelli che vogliono lavorare; pensate alla vita di questi oscuri difensori dell'ordine pubblico che da 24 giorni, da mane a sera, non hanno un istante di requie e di tempo, e se non convenga volgere a loro un pensiero di gratitudine, concedere un po' di indulgenza! (*Vivissime approvazioni*).

Ora, a mezzogiorno, i carabinieri si ritirarono. Chiamati da me a giustificarsi perchè erano andati via e non si fossero invece dato il cambio, mi risposero che non lo fecero perchè tutto era tranquillo e i braccianti della lega erano così intenti a finire un'opera, che non sorse alcun sospetto di incursioni nel fondo altrui. Proprio appena i carabinieri si allontanarono, irruperono nel fondo quattrocento di questi lavoratori liberi e impegnarono la lotta. Subito ne furono avvertiti i carabinieri e pochi istanti dopo, mezz'ora o tre quarti d'ora dopo (posso ingannarmi adesso su questi parti-

colari, ma quasi subito) ritornarono e giunsero in tempo a intervenire e a impedire un eccidio.

Io, lo ripeto, sto compiendo una rigorosa inchiesta, perchè non si doveva neppure sentire lo stimolo della fame; si doveva stare sul luogo minacciato, che è il campo dell'onore affidato dallo Stato perchè i difensori dell'ordine pubblico vi appaiano pacieri e compositori autorevoli o violenti anche contro la violenza, al fine di togliere questi dissidi, contenenti i germi della guerra civile. Ma in questo momento che parlo alla Camera non ho il coraggio di lanciare contro costoro una parola di biasimo; troppo sento di ammirarne l'opera faticosa che hanno compiuta. (*Benissimo!*)

Ma, o signori, non è alla forza pubblica che dobbiamo soltanto affidare la soluzione di questi problemi, che turbano l'anima e la pace di queste popolazioni. (*Bene!*) Perciò chiedo al Parlamento italiano una parola, la quale suoni alta di ammonimento a tutti pel rispetto della libertà, ma vibri anche quale stimolo di pacificazione al forte popolo di Romagna, al quale tanto devono l'Italia politica e l'economia nazionale. Che quei nostri concittadini, i nati di una stessa terra, i figli di uno stesso riscatto nazionale, disputino fra loro con la nativa vivacità, ma anche fra i fieri dissidi si ricordino che un vincolo comune li affratella, il vincolo della dignità e della salvezza della patria! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Cedo la mia volta all'onorevole Masi.

PRESIDENTE. Sta bene; ha facoltà di parlare l'onorevole Masi.

MASI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e mi auguro che le elevate e nobili parole del presidente del Consiglio abbiano una eco feconda di bene e di pace in quelle terre ora tormentate dal dolore e più da un orgasmo, direi ancora, allarmante. Il popolo romagnolo ha forse una eccessiva impulsività, ma ha il cuore generoso, incapace di comprendere l'odio e la vendetta.

Io faccio sicuro assegnamento su questo sentimento per la pacificazione degli animi. Debbo però dire che da qualche anno ad oggi in alcuni i sani ideali vengono sostituiti da sentimenti di sordido egoismo, che sono causa di perturbazioni dannose.

Onorevoli colleghi, le classi operaie in Romagna hanno raggiunto indubbiamente un

miglior grado di benessere mercè ordinamenti forti di cooperative di lavoro aiutate dallo Stato, dagli enti locali ed anche dai privati: la mezzadria, largamente diffusa, ha pure esercitato una benevola influenza. In queste condizioni parrebbe quindi che un'intesa piena e cordiale tra braccianti e mezzadri fosse facilmente raggiungibile; invece non è così e non lo è per la scarsa educazione politica di quei lavoratori, i quali credono che sia lecita ogni violenza verso chi non intende piegarsi ai loro voleri.

Le classi, così dette dirigenti, per quanto sissiano adoperate, poco o nulla hanno potuto fare in causa dell'inasprimento delle passioni politiche; e quelle masse vennero così lasciate in balia di sè stesse, dei partiti e di coloro che le sfruttano a scopo di lucro o di ambizione.

Non è continuando così che si può preparare l'avvenire del nostro paese; occorre quindi cercare di eliminare i dissidi, educando anzitutto le masse al rispetto della vita umana, rispetto che io ritengo sia la base di qualsiasi progresso civile.

La pacificazione degli animi potrà ottenersi solo coll'aiuto di tutti i partiti. Ma, per questo, lasciatemelo dire, occorre anzitutto rimuovere il boicottaggio fra mezzadri e lavoranti.

Se a questo non si riesce, è inutile sperare nella pace: i fatti ora deplorati si ripeteranno ancora dolorosamente, ed allora ognuno dovrà prendere quel posto che il dovere gli impone per la difesa di coloro i quali vogliono che la libertà non sia calpestata. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Il tono con cui ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio, e l'altrezza, cui ha portato la questione, indicano come egli abbia inteso quale sia stato il proposito di coloro che hanno presentato le interrogazioni. Il proposito nostro (il mio almeno) non poteva essere e non è quello di intavolare una disputa sulla responsabilità del Governo o quello di chiamare la Camera giudice del conflitto scoppiato fra le due categorie di lavoratori.

L'intento non poteva essere e non è che questo: parlare da qui, perchè s'intenda, si oda, si segua la nostra parola fuori di qui, giacchè noi sappiamo bene che la nostra parola, in questo momento, non ha, non tende ad avere effetto politico immediato, ma un effetto morale sulle popolazioni, tra le quali è scoppiato il conflitto.

Ed è per questo che, poichè la questione venne portata qui dall'interrogazione del collega Masi, il gruppo socialista ha deliberato di non tacere.

Tacendo, il suo silenzio avrebbe potuto essere interpretato in due modi opposti, ma ugualmente ingiusti: nel senso cioè che, esso, per spirito di settarismo, avesse voluto comprimere la parola doverosa della deplorazione dei fatti avvenuti; o che, tacendo, mostrasse di non osare rispondere a coloro i quali, pur non esprimendola, formulano tuttavia o possono formulare un'accusa di responsabilità contro il partito socialista.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho detto questo.

BISSOLATI. A rompere questo possibile duplice equivoco, abbiamo deliberato di parlare. Innanzi tutto: per esprimere il dolore nostro per le violenze commesse, per il sangue versato, per la vita troncata, dolore che esprimiamo, senza voler cercare, nei particolari del fatto, se gli assalitori o gli assaliti fossero di parte repubblicana o moderata, fossero partigiani del Masi o del partito socialista.

Tutto questo non importa. La violenza sanguinosa, qualunque bandiera inalbera, non può non incontrare la protesta vivissima dei nostri cuori e delle nostre fedi. (*Benissimo! — Commenti*). Sì, delle nostre fedi.

Chi si sente infatti di sostenere che funzione anche accidentale della propaganda socialista sia quella di suscitare la lotta fra le categorie dei lavoratori? Al contrario! La caratteristica del partito socialista è quella di riunire, di solidarizzare le varie categorie di lavoratori per la elevazione e la redenzione comune. Chè, se proseguendo questo intento il partito socialista, in un terreno sociale così difficile come è quello della Romagna, dove gli animi sono così, per natura, accensibili e dove sono tradizioni antiche e profonde di tendenze partigiane, incontra particolari difficoltà e incontra, sulla propria via, esplosioni così dolorose, questo non fa che rendere più impellente, nel nostro partito, il dovere, non soltanto di stendere la vernice degli effimeri accomodamenti sui conflitti, ma di eliminarne le cause profonde. Tale è anzi la specifica funzione del partito socialista, della quale esso sente intera la responsabilità. Esso andò fra le moltitudini dei lavoratori, suscitando in essi la coscienza dei loro interessi di classe.

Oggi siamo davanti ad una svolta nuova della nostra storia. La classe lavoratrice,

nelle sue varie categorie, ha acquistato una personalità, e ciascuna categoria si avvanza a chiedere quanto più pane è possibile, quanto maggior benessere è possibile. Più grave si fa perciò oggi il compito del partito socialista, perchè tra i gruppi di lavoratori, risvegliati alla coscienza dei propri interessi, deve cercare le soluzioni eque, quelle che rispondono al nostro ideale.

Ed in questa opera noi invociamo la cooperazione specialmente del partito repubblicano, che là in Romagna ha un'influenza così grande fra le moltitudini. Perchè il sangue sparso a Voltana deve essere stimolo e per i repubblicani e per i socialisti a riesaminare il proprio contegno e i propri atteggiamenti, per vedere se essi sempre abbiano risposto al bene delle classi lavoratrici. (*Commenti*).

Noi qui abbiamo dovuto accettare la questione come era posta, abbiamo dovuto interrogare il Governo; ma in verità l'interrogazione non è diretta al Governo, è diretta a noi, a noi medesimi. Siamo noi che dobbiamo rispondere a noi se abbiamo compiuto intero tutto quanto il nostro dovere. Anzi questa interrogazione, che apparentemente è rivolta al Governo, è rivolta alla coscienza proletaria, perchè essa è che, anche al di fuori e al di sopra dei partiti politici, deve saper trovare la parola che disarmi le mani, che plachi gli animi, che armonizzi gli interessi, che difenda e promuova la civiltà. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIESA EUGENIO. Sì. parole di pace, di tregua devono essere qui sinceramente e profondamente sentite; ma appunto perchè sentite qui e perchè debbono essere intese al di fuori di qui ed accettate al di fuori di qui, credo che bisogni anche non dare franchigia di responsabilità a nessuno. (*Commenti*).

Io credo che e Governo e partiti e organizzazioni abbiano qui una responsabilità da sindacare, e poichè la quistione è stata portata alla Camera, e poichè il Governo ha anche detto in certo modo che colpe non erano in lui ed è sceso a giustificazioni di dettaglio, è bene vedere come sieno di fatto le cose, appunto perchè la responsabilità è la garanzia pei cittadini nei pubblici negozi.

Ora, onorevole presidente del Consiglio, ella ha voluto specificare l'azione degli

agenti della forza, dei carabinieri, del delegato di pubblica sicurezza; ma ella ha sorvolato su quella che è stata dolorosamente, bisogna dirlo, l'imprevidenza, l'ignoranza delle autorità e del Governo stesso, il quale, il primo di maggio, ebbe comunicazione diretta di un telegramma della nuova Camera del lavoro di Ravenna, in cui si denunciava al deputato del luogo, l'onorevole Mirabelli, la pericolosissima situazione, e l'onorevole Mirabelli lo trasmetteva al Ministero dell'interno...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non c'era bisogno del telegramma dell'onorevole Mirabelli, per saperlo.

CHIESA EUGENIO. ...con l'avvertenza: *periculum est in mora*. E l'onorevole Calisano, il giorno 8 di maggio, rispondeva con una lettera in cui diceva: il prefetto mi ha assicurato di avere disposto, perchè nulla accada, misure energiche di vigilanza, ecc.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E dunque?

CHIESA EUGENIO. E dunque... questo il giorno 8! Ma il giorno 7 era accaduto il fatto di Voltana! (*Commenti*).

Onorevole presidente del Consiglio, il Governo è male informato.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Niente affatto!

CHIESA EUGENIO. Senta, onorevole Luzzatti: la letteratura ministeriale a questo riguardo non finisce qui; essa continua col comunicato ufficiale alla stampa del giorno dieci, in cui è detto che le notizie provenienti di là discordano dalla verità, che tutto è tranquillo, che non è cosa vera credere che possano esservi lotte vivaci e conseguenze fra le due parti, che si esagera, ecc. ecc.

Si può essere più lontani dalla verità di quello che ha mostrato di essere il Governo?

Onorevole presidente del Consiglio, ella ha parlato qui del dovere di questo Governo di insegnare, di consigliare, solo all'ultimo momento di reprimere con la forza. Ora mi permetta di dire che qui il Governo non ha fatto nulla: non ha insegnato, nè consigliato; non ha visto, nè provveduto, nulla, nulla. Ella, onorevole Luzzatti, che è così magniloquente e che è stato anche oggi magniloquente, non potrà non sentire dispiacere, quando vorrà rileggere quel comunicato di cui ho fatto cenno alla Camera, il quale forse rifletteva un'altra tendenza del Gabinetto e non il suo pensiero più alto, più intimo.

Era la tendenza semplicemente del dicastero della pubblica sicurezza! (*Oh! oh!*)

Ora, onorevole presidente del Consiglio, bisogna bene indicare questi organi responsabili, bisogna bene indagarne l'azione, perchè non sia semplicemente qui detta un'alta ed elevata parola come quella dell'amico Bissolati che mi ha commosso; ma bisogna andare a vedere se in coloro che sono preposti alle pubbliche funzioni c'è conoscenza delle cose, se il rappresentante del Governo si rendeva conto della pericolosa situazione, quella, ha detto l'onorevole Bentini, per la quale purtroppo domani ogni paese di Romagna potrebbe essere Voltana. Ebbene il prefetto di Ravenna è sempre rimasto assente dalla vita locale, inconscio, chiuso nei suoi uffici; egli è come se nulla di tutto questo lo riguardasse, non ha voluto sapere nulla, non si mosse ed è rimasto ignaro di tutto. Egli è stato quindi un'esponente, ancora una volta, della sfiducia che noi abbiamo negli organismi del Governo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se non ci fosse il Governo a mettere pace, ad imporla, fra contendenti, che non appartengono alle categorie governative, non so dove si andrebbe.

CHIESA EUGENIO. Io ho voluto rispondere esattamente alla precisa definizione che ella aveva voluto dare dell'azione del Governo. Da parte nostra abbiamo sempre dichiarato che non vogliamo l'intervento della truppa nei conflitti del lavoro; ma quello che è azione conciliativa, consiglio, iniziativa di bene non fu mai rifiutato, non abbiamo ricusato mai — da qualunque parte venisse. E l'onorevole presidente del Consiglio lo sa: (*Commenti*) quando le parole rispondono ad un senso positivo delle cose, esse sono ascoltate, sono sentite; ma devono venire da uomini che sentono il dovere della pubblica autorità.

L'onorevole Luzzatti, ha espresso oggi il pensiero su certi dogmi che possono diventare domani motivo per inalzare dei roghi. Noi qui non entriamo nella discussione delle questioni da cui generarono i luttuosi dissidi: noi dobbiamo qui analizzare l'azione politica nelle cose. Ella ha portato oggi un telegramma del Consiglio provinciale di Ravenna, cioè di un consesso di più uomini di conoscenza, di potenza e di valore anche, ma dove domina l'elemento conservatore.

Or bene, quando si pronunciò il Consiglio provinciale di Ravenna su queste spinose questioni? Quando si sono mossi gli uomini del suo partito, onorevole Masi, per scio-

gliere questo dissidio, per lenire questi dolori, per appianare queste difficoltà?

Il Consiglio provinciale di Ravenna si è scosso oggi dopo l'eccidio: e prima di oggi non ha fatto opera veruna nè di autorità, nè di pace.

MASI TULLO. Per mio conto subito.

CHIESA EUGENIO. E noi dobbiamo dirlo, perchè, è vero, onorevole Bissolati, il popolo soprattutto deve correggere se stesso, perchè esso non ha nulla da aspettarsi fuori di sé.

Certamente rende noi titubanti il vedere come le competizioni di classe fra operai e operai combattenti gli uni contro gli altri possano rendere domani più fiacca, più debole la stessa potenza popolare e perciò diciamo: Badate, gli avversari guardano le nostre divisioni e ne profitano!

Responsabilità anche di partito, abbiamo detto, noi non esitiamo a pronunziarle qui. E credo che, più propriamente, sia la responsabilità delle organizzazioni, che hanno la loro pietra angolare nei partiti. Noi lo diciamo qui agli amici socialisti che hanno più influenza in quelle organizzazioni, nelle direzioni di quei sodalizi.

Noi crediamo che la Confederazione generale del lavoro, che la Federazione nazionale dei lavoratori della terra non avrebbe dovuto tollerare che, per tre anni, durassero gli incivili boicottaggi fra operai ed operai. (*Approvazioni e commenti*).

Questo crediamo, perchè tali organizzazioni che noi vorremmo, che auguriamo abbiano ad avere nell'avvenire una grande influenza, possano premere anche sui Parlamenti, c'è bisogno che loro autorità essi affermino più altamente su tutte le altre: l'autorità sugli organismi stessi che le hanno delegate, che le compongono.

Tanto maggiore sarà la loro influenza quanto meglio avranno tali organismi dimostrata la loro influenza sulle masse, dirigendole soprattutto nei momenti gravi e difficili.

E concludiamo: c'è responsabilità nel Governo, c'è nelle organizzazioni. E perciò diciamo, certi prefetti, certi sottoprefetti, che non hanno veduto niente, che non hanno saputo niente, è bene rimuoverli, come è bene che le organizzazioni del lavoro abbiano a rimuovere certi segretari delle Camere stesse e certi giornalisti che non intendono il loro dovere. (*Approvazioni da destra e dal centro*).

Oh, su questo, lo so, tutti siamo d'accordo! Ed allora la pace potrà farsi; e du-

ratura, quindi e perciò, non sia, qui, solo il compianto; non sia, qui, solo una parola di pace; ma anche una parola di propositi per l'avvenire.

E in questa forma, che alla Romagna, fervida di patriottismo, turgida di volontà e d'ingegni, noi auguriamo bene; ed auguriamo che le sue fertili campagne, non il sangue ma la rugiada della fratellanza e della umanità vada ad irrorare! (*Approvazioni e commenti*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lunedì vi sarà lo svolgimento delle interpellanze. Per le richieste fatte dagli onorevoli deputati, ne avremo sette all'ordine del giorno, quelle cioè degli onorevoli Cabrini, Zerboglio, Montù, Abozzi, Cao-Pinna e Pala.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fra le interpellanze da svolgere lunedì ve n'è una, che l'onorevole Cabrini ha rivolta a me, allo scopo di sapere se e con quali dichiarazioni il Governo italiano intenda di farsi rappresentare alla conferenza internazionale contro la disoccupazione, convocata in Parigi per l'agosto prossimo venturo.

Pregherei la Camera di consentire che questa interpellanza venisse svolta per prima, nella seduta di lunedì: perchè, nella seconda metà della seduta stessa essendo occupatissimo, vorrei liberarmi subito dall'obbligo di rispondere all'onorevole Cabrini.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio chiede che l'interpellanza a lui stesso diretta dall'onorevole Cabrini, e di cui la Camera ha udito il contenuto, sia anteposta alle altre nello svolgimento.

Gli altri interpellanti però avrebbero diritto di precedenza...

Voci. No! no! Vi rinunziano.

PRESIDENTE. Allora la domanda dell'onorevole presidente del Consiglio s'intende accolta.

CABRINI. Si tratta di una interpellanza urgente.

PRESIDENTE. Non sarebbe niente affatto urgente, perchè concerne una conferenza che si terrà in agosto (*Viva ilarità*).

Dichiarazione d'urgenza del disegno di legge sui portalettere rurali.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Di Bagno ed altri nove deputati, quindi dieci in complesso, a norma dell'articolo 54 del regolamento, chiedono che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge presentato oggi dal ministro delle poste e dei telegrafi per l'aumento di retribuzione agli agenti rurali.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non ho alcuna difficoltà, anzi son lieto che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza, ed io avevo proposto che fosse deferito all'esame della Giunta generale del bilancio appunto perchè venisse più sollecitamente approvato. Confido che sarà approvato prima delle vacanze, il che è necessario anche per dar tempo alla Commissione, che dovrà esaminare le condizioni di queste migliaia di portalettere, di ripartire equamente la somma che viene bilanciata, in modo che l'aumento possa cominciare fin dal 1° gennaio 1911.

PRESIDENTE. Non opponendosi l'onorevole ministro, questo disegno di legge è dichiarato d'urgenza.

Si darà di ciò comunicazione alla Commissione che dovrà esaminarlo.

La seduta termina alle ore 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma 1910 — Tip. della Camera dei Deputati

